Stili di vita, stili di scuola
ISBN 978-88-548-xxxx-x
DOI 10.4399/97888548xxxxx6
pag. 147–206 (giugno 2014)

Pronomi allocutivi e deissi sociale

Dall'asimmetria alla reciprocità nell'interazione diadica bambino–adulto

Luisa Revelli

> Uno dei più molesti argomenti di dubbio e di confusione era per lui l'uso del lei e dell'ella, fra cui si trovava ogni momento come tra il martello e l'incudine. Gli dicevano: — Di' come i fiorentini. — Ma questi scellerati — rispondeva — dicono un po' l'uno e un po' l'altro. Che regola ci si può cavare, che Dio li confonda! — E con gente ch'egli praticasse, tanto e tanto si lasciava andare al lei; ma con persone a cui parlasse la prima volta, e che gli mettessero un po' di suggezione, non c'era verso: il lei gli veniva sulle labbra, ma se lo rimangiava, e metteva fuori l'ella a proprio dispetto, e lo sosteneva nel discorso a prezzo di qualunque sforzo e sacrificio della naturalezza e dell'armonia, anche facendo rider gli amici, pur di salvare la Grammatica sacra.
>
> Edmondo De Amicis, *L'idioma gentile*, Treves, Milano, 1905.

1. Premesse

La relazione linguistica bambino–adulto si caratterizza per una marcata asimmetria che determina l'adozione da entrambe le parti di specifici formati interazionali. L'adulto utilizza, da un lato, dispositivi di semplificazione tipici del *baby talk*, per esempio parlando di se stesso alla 3ª invece che alla 1ª persona per manifestare coinvolgimento affettivo o rimarcare la propria posizione (ad es., « ora il papà ti aiuta »; « come la maestra vi ha spiegato ieri »); il bambino, dal canto suo, viene precocemente introdotto all'utilizzo di convenevoli (ad es. per il saluto: *buongiorno* vs. *ciao*) e *routines* (ad es. le coppie adiacenti

grazie–prego) tipiche del *linguaggio della cortesia*[1] e idonee a rappresentare opportunamente la differente collocazione dei parlanti coinvolti nell'atto comunicativo.

Sotto lo specifico profilo della *deissi personale*, la verticalità della comunicazione bambino–adulto si è storicamente grammaticalizzata, anche all'interno del contesto familiare, attraverso l'adozione di forme non reciproche corrispondenti ai tipi *Tu*/*Lei* e *Tu*/*Voi*. L'alternanza di *Lei–Voi* ha però seguito percorsi diversificati: ancora oggi le abitudini relative all'uso dei pronomi allocutivi presentano oscillazioni legate al sovrapporsi della variazione diastratica a una differenziazione geolinguistica derivante dall'impiego di pratiche mutuate dal sostrato dialettale: in linea generale, in un'ampia area della Penisola centrale e meridionale l'italiano popolare o medio prevede l'alternanza *Tu* / *Voi*, mentre nell'Italia settentrionale la scomparsa della forma di 2ª persona plurale è generalizzata. Quanto agli usi locali dell'area valdostana cui fa specifico riferimento il presente contributo, occorre notare preliminarmente che se le parlate francoprovenzali prevedono un sistema bipartito *Tu* / *Voi* – peraltro allineato con quello del francese, seconda lingua ufficiale della regione e oggetto d'insegnamento in ambito scolastico – l'italiano regionale condivide invece con lo standard contemporaneo l'impiego del solo *Lei* come soluzione per le espressioni di rispetto, formalità e distacco anche nelle varietà basse o trascurate.

Risulta pertanto evidente che l'insegnamento scolastico deve aver avuto un ruolo non secondario nell'indirizzare progressivamente le scelte dei parlanti verso un sistema contemporaneamente in opposizione con quello dialettale e con quello della seconda lingua di cultura, veicolando il modello adottato a livello pansettentrionale.

1. Intendiamo per *linguaggio della cortesia* genericamente l'insieme delle strategie e convenzioni messe in atto dai parlanti con lo scopo di favorire l'armonia dell'interazione comunicativa. Il concetto di *cortesia linguistica* è tuttavia ambiguo e complesso, come evidenzia Scaglia (2003: 111–112), secondo la quale "la cortesia è difficile da definire proprio perché rappresenta la norma: è, intuitivamente, il comportamento normale nelle relazioni sociali, l'opzione non marcata e conforme alla corretta applicazione della competenza comunicativa in base ai parametri relativi alla situazione e ai partecipanti all'interazione, ovviamente quando questa non sia caratterizzata da intenti devianti rispetto alla norma sociale generalmente condivisa (ad esempio, da intenzioni decisamente aggressive o comunque non cooperative). Paradossalmente, la cortesia sembrerebbe dunque meglio definibile in negativo, dato che la sua violazione (il comportamento scortese) è marcata e dunque ben più evidente".

Allo stesso tempo, appare chiaro il ruolo svolto dalla scuola, questa volta non soltanto a livello locale, nella rimodulazione delle relazioni di ruolo e dei rapporti diadici adulto/bambino: il sistema di regole sociali su cui si basava l'asimmetria interazionale sottolineata dall'uso di forme allocutive reverenziali si è andato significativamente modificando, e ha progressivamente condotto all'uso del *Tu* paritetico anche nei contesti più formali: almeno fino alla conclusione del livello della scuola primaria è infatti oggi considerato scontato l'utilizzo reciproco della seconda persona singolare nelle relazioni del bambino non soltanto con genitori, nonni e zii, ma anche con gli insegnanti e molti altri adulti di riferimento (allenatori sportivi, catechisti, negozianti, ecc.).

Assumendo la definizione di *deissi personale* come l'insieme degli "elementi linguistici che grammaticalizzano il riferimento ai ruoli dei partecipanti all'atto comunicativo" (Renzi 1995: 266), il presente lavoro si propone, allora, di illustrare i risultati di uno studio condotto attraverso lo spoglio dei quaderni di scuola elementare dell'archivio CoDiSV redatti in Valle d'Aosta nel periodo compreso tra il 1880 e il 1970 con l'obiettivo di verificare quanto, quando e in che termini nel corso di cento anni a cavallo di due secoli cruciali per la storia della lingua italiana si siano andati modificando i modelli allocutivi proposti dagli insegnanti, con specifico riguardo alla relazione diadica bambino[2]→adulto e alle variabili di distribuzione dei tipi *Tu*, *Lei* (*Ella*) e *Voi*, in parallelo tenendo conto anche di elementi deittici solo in apparenza meno vincolanti e codificati, come le forme fatiche, appellative e vocative, capaci di rivelare la presenza di sottintese gerarchie anche in contesti di esibita reciprocità (ad esempio, l'allocuzione realizzata con forme ipocoristiche del prenome).

L'esame dei tratti di continuità e dei fenomeni di cambiamento riscontrabili nei formati interazionali testimoniati nelle scritture scolastiche si proporrà, in conclusione, di verificare se e in che ter-

2. Soprattutto per le epoche più antiche la definizione dell'esatta età degli scolari risulta molto difficile, non soltanto perché i quaderni non sempre contengono l'indicazione della classe di riferimento, ma anche perché la scuola elementare era spesso frequentata da ragazzini che ripetevano per anni la medesima classe. Si può comunque con buona approssimazione stimare che la fascia d'età degli autori dei quaderni considerati oscilli fra gli 8 e i 12 anni.

mini il modificarsi dei rapporti allocutivi tra i bambini e gli adulti di riferimento consenta di mettere a fuoco, insieme al mutamento degli *stili comunicativi*, anche, secondo lo spunto tematico proposto dal titolo del volume al cui interno il contributo si inserisce, l'evoluzione di quegli *stili di vita* e *stili di scuola* frutto dell'intersecarsi di politiche educative, prassi linguistiche e tradizioni culturali della società italiana.

2. Tu/Lei/Voi tra confidenza e distanza

Come anticipato, i costituenti della deissi sociale presi in considerazione per il presente studio fanno riferimento ai contesti diadici, e quindi anzitutto al sistema pronominale degli allocutivi singolari, sottintesi o esplicitati[3], la cui configurazione nella lingua italiana storicamente corrisponde, in linea teorica e tenuto conto del parametro relativo a *confidenza / distanza* degli interlocutori coinvolti nell'evento comunicativo, al seguente sistema tripartito:

confidenza	distanza
Tu Accordi alla 2ª persona singolare	***Lei*** *(Ella)* Accordi alla 3ª persona singolare femminile **Voi** Accordi alla 2ª persona plurale maschile

Come osserva Serianni (1988: 224), la natura reverenziale dei tipi *Voi* e *Lei (Ella)* è trasparente:

> nel primo caso si tratta un singolo come se egli, per i suoi meriti, il suo prestigio, la sua autorità, "valesse per due"; nel secondo, ci si indirizza, astrattamente, alla « signoria », all'« eccellenza » dell'altro, quasi fosse troppo ardito rivolgerglisi direttamente.

Il modello dei *pronomi di cortesia* o *distanza* virtualmente disponibili nella lingua italiana corrisponde però solo parzialmente agli

3. L'omissione del pronome non comporta in italiano incidenti comunicativi, visto che il formato adottato viene comunque rappresentato attraverso la flessione verbale, "che potrebbe definirsi l'elemento portante di tutto il sistema allocutivo" (Serianni 1988: 224), e gli accordi degli eventuali elementi correlati.

usi contemporanei: il *Voi*, estraneo alle nuove generazioni, resta attivo soltanto in alcune aree dell'Italia meridionale, dove d'altra parte tradizionalmente non costituisce un'alternativa equivalente al *Lei*, ma una variante destinata a domini d'uso meno formali; la forma *Ella*, già a fine Ottocento considerata arcaica, rimane a fine Novecento come residuo unicamente nella prosa burocratica e nello stile amministrativo; il *Lei* appare esposto a processi di semplificazione degli accordi, ambigui in tutti i casi in cui il referente sia di sesso maschile (Serianni 2006: 154; Dardano–Trifone 1997: 247) e, anche per questa ragione, spesso orientati a una consonanza con il genere naturale piuttosto che con quello grammaticale (cfr. oltre § Conclusioni).

I movimenti interni al sistema pronominale non consistono d'altra parte soltanto in una revisione degli usi delle forme di rispetto concorrenti, ma anche in un ridimensionamento dei domini di queste a vantaggio della variante confidenziale: il *Tu* ha nel corso del XX secolo eroso spazi sempre più ampi alle tradizionali formule di cortesia, tendendo a "perdere la forza di marcatore sociolinguistico, per diventare semplice — e generico — indicatore di informalità (o semiformalità)" (Sobrero 1993: 418).

Se e quanto anche le barriere costituite dalle differenze generazionali nella relazione bambino–adulto abbiano subito trasformazioni con il trascorrere dei decenni è ciò che ci proponiamo di verificare, a partire dall'assunto che nello specifico formato interazionale di cui ci stiamo occupando l'asimmetria è condizionata da fattori situazionali cruciali per la determinazione delle differenti configurazioni sull'asse *inferiorità / superiorità*, e che il parametro *confidenza / distanza* risulta astrattamente graduabile attraverso una schematizzazione del tipo seguente:

			Dominio familiare		Contesto scolastico	Ambiente esterno			
Massima confidenza: Tu	←	Parità generazionale	*fratelli*	*cugini*	*compagni*	*amici*	*bambini estranei*	→	Massima distanza: Lei (Ella) / Voi
		Differenza generazionale	*genitori*	*nonni zii*	*insegnanti*	*conoscenti*	*adulti estranei*		

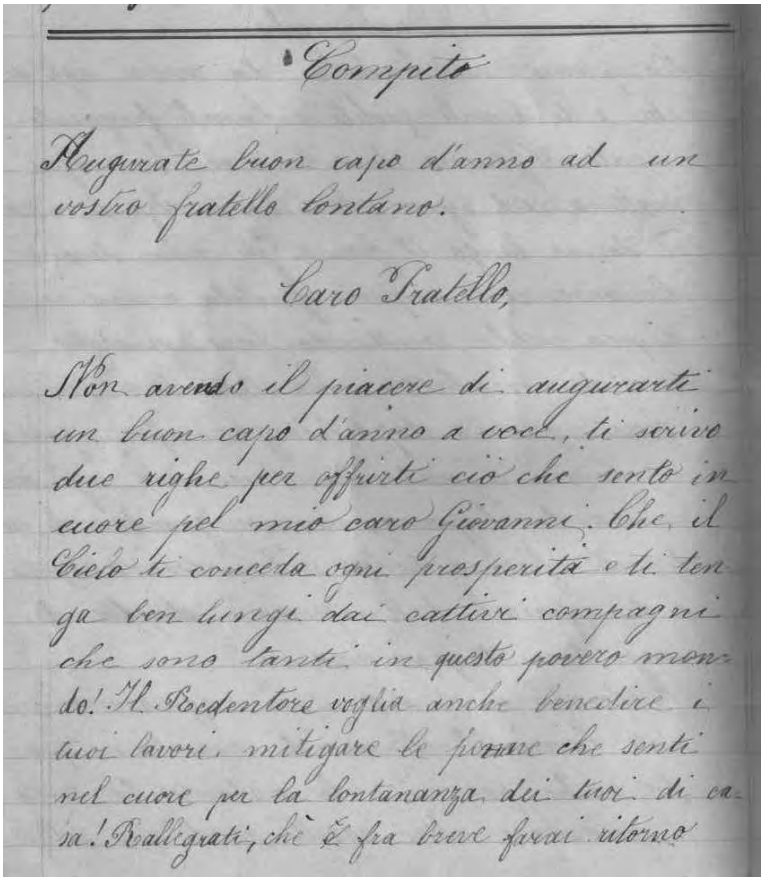
3. Aspetti metodologici e corpus di riferimento

È opportuno osservare preliminarmente che sono molto rari nelle grammatiche e nei manuali per la scuola elementare in circolazione tra Otto–Novecento suggerimenti relativi agli allocutivi da introdurre nelle concrete relazioni con i diversi potenziali interlocutori, o anche soltanto informazioni di inquadramento teorico[4]. Fra i pochi a offrire almeno qualche ragguaglio di ordine generale a proposito dello statuto delle diverse forme pronominali disponibili, Janin (1914: 33)[5] nel suo *Libro sussidiario per la Classe Quarta* precisa:

> Parlando ad una persona sola si può darle del *tu*, del *lei* o del *voi*.
> Si dà del *tu* a persona intima e di gran confidenza.
> Si dà del *lei* a persona di rispetto. Se questa è un uomo l'aggettivo si mette al maschile o al femminile, ma preferibilmente al maschile. *Ella è buono e generoso*.
> Si dà del *voi* a persona con la quale si ha un po' di confidenza, o per un certo rispetto o per non accordarle troppa familiarità. L'aggettivo, in questo caso, va messo a singolare. *Voi* siete *buono e laborioso. Voi* potete stare *certa*.

4. Riferimenti agli usi allocutivi dei pronomi personali mancano ad esempio fra le *Nozioni di grammatica italiana ad uso delle scuole elementari superiori* di Giovanni Scavia (*Nuova edizione*, Tip. Scolastica di Sebastiano Franco e Comp., Torino, 1858), nella *Nuova Grammatica Italiana dell'uso moderno insegnata per gradi ed esempi agli alunni ed alle alunne di 4ª e 5ª elementari* di Giuseppe A. Silvestri (G.B. Paravia, Torino, s.d. [1894*]), negli *Esercizi grammaticali lessicologici per le scuole elementari* di Tullio Fontana (seconda edizione, G.B. Paravia, Torino, 1898); nella *Nuova edizione riveduta* de *Il piccolo compendio della Grammatica italiana ad uso delle scuole elementari* di Giovanni Parato e Carlo Mottura (Paravia, Torino, 1909), ne *Il Fiore di lingua. Regole pratiche ed Esercizi di Grammatica per gli alunni e le alunne del corso popolare della scuola elementare* di Giuseppe Lipparini (Carlo Signorelli Editore, Milano, 1920), che pure dedica più di trenta pagine a canoni, norme e convenzioni per la stesura delle lettere; nel *Nuovo Sussidiario per la terza classe maschile e femminile: Grammatica, Storia, Geografia, Doveri e Diritti, Aritmetica, Nozioni varie* di Dante Giromini (*24esima edizione* Bemporad & Figlio, Firenze, 1925). Il manuale di *Grammatica ed esercizi di lingua italiana ad uso delle Scuole Elementari Superiori* di C.G. Tonani (Tip. Frat. Lobetti Bodoni, Saluzzo, 1909) propone un unico esercizio di conversione multipla (pp. 42–43: *Trascrivete la seguente lettera: 1° facendola a nome di più fratelli. 2° Facendola a nome di uno solo, e dando del voi alla mamma. 3° Facendola a nome di uno solo e dando del lei. 4° Facendola a nome dei fratelli, rivolta a entrambi i genitori ai quali si da del lei: Carissima mamma, se mi è penosa la lontananza da te, tu lo sai; ma oggi specialmente mi è più grave [...]*), in assenza di introduzione teorica.

5. *Un po' di tutto. Libro Sussidiario contenente: Grammatica, Aritmetica e Geometria, Geografia, Storia, Educazione morale e Istruzione civile, Nozioni varie. Con illustrazioni e cartine geografiche colorate. In conformità ai programmi governativi,* Tipografia Viassone, Ivrea, 1914.



Compito

Augurate buon capo d'anno ad un vostro fratello lontano.

Caro Fratello,

Non avendo il piacere di augurarti un buon capo d'anno a voce, ti scrivo due righe per offrirti ciò che sento in cuore pel mio caro Giovanni. Che il Cielo ti conceda ogni prosperità e ti tenga ben lungi dai cattivi compagni che sono tanti in questo povero mondo! Il Redentore voglia anche benedire i tuoi lavori, mitigare le pene che senti nel cuore per la lontananza dei tuoi di casa! Rallegrati, chè è fra breve farai ritorno

Figura 1: *Il* Tu *reciproco tra fratelli* (CoDiSV 1898 [231: 6]).

Si rivelano quindi particolarmente preziose per indagare la fenomenologia degli usi allocutivi soprattutto ma non soltanto nell'epoca più distante dalla nostra le testimonianze reperibili nei quaderni del CoDiSV, che attraverso le forme documentate in un'ampia gamma di tipologie esercitative consentono di ricostruire con buona approssimazione il divenire degli usi attivi, o almeno dei modelli proposti in ambito scolastico.

Le fonti qui prese in considerazione sono costituite da una selezione di 320 quaderni di scuola elementare compilati nel periodo

compreso tra il 1880 e il 1970[6]. A partire da questa base documentaria, gli spogli condotti hanno consentito di ottenere poco meno di 400 estratti testuali rappresentativi delle gamme di interazione proprie dei rapporti diadici del dominio familiare ristretto (genitori, fratelli, cugini) e di quello allargato (nonni, zii, padrini e madrine), del contesto scolastico (insegnanti, compagni di classe) e dell'ambiente esterno (amici, conoscenti, estranei adulti).

Con l'obiettivo di esaminare separatamente i modelli d'uso proposti dagli insegnanti e le realizzazioni concretamente messe in atto dagli scolari i campioni di lingua isolati sono stati separati in due varietà tipologiche distinte, e cioè:

a) esempi di *discorso diretto* estratti da testi proposti dagli insegnanti (dettati, titoli dei componimenti, esercizi grammaticali). Alle funzioni mimetiche del parlato normalmente assunte nelle varietà scritte (Mortara Garavelli 1985), il *discorso riportato* proposto nel contesto educativo aggiunge il ruolo di modello da imitare: l'adozione di forme citazionali dirette si propone, in altre parole, di educare gli apprendenti all'utilizzo di formati comunicativi alternativi a quelli in uso nella lingua parlata, considerata — secondo i canoni dell'*italiano scolastico* (Revelli 2013) — troppo sciatta e informale. Per questa ragione, gli esempi di discorso diretto presentati a modello appaiono spesso fittivi e stilizzati, caratterizzati da *infedeltà di forma* (Calaresu 2004: 68–72) e insomma sostanzialmente finalizzati, piuttosto che a riprodurre il parlato, a fornire rappresentazioni e esempi di *buona lingua*.

b) esempi d'*uso del discorso diretto* prodotti dagli scolari, principalmente all'interno dei componimenti epistolari. La tipologia esercitativa della *lettera a destinatari fittizi* ha costituito per decenni una delle pratiche di scrittura più diffuse nel contesto scolastico (Revelli 2010)[7] : attraverso l'addestramento alla com-

6. I diversi documenti presi in esame saranno d'ora in poi citati con riferimento alla datazione e al codice numerico attribuito all'interno dell'archivio digitale on line (www.codisv.it).

7. È chiaro che le scritture epistolari scolastiche non si possono configurare come produzioni *spontanee*, essendo frutto di una sollecitazione indotta dall'esterno, né *naturali*, essendo sempre ispirate a principi di conformazione a modelli e a varietà di lingua diversi

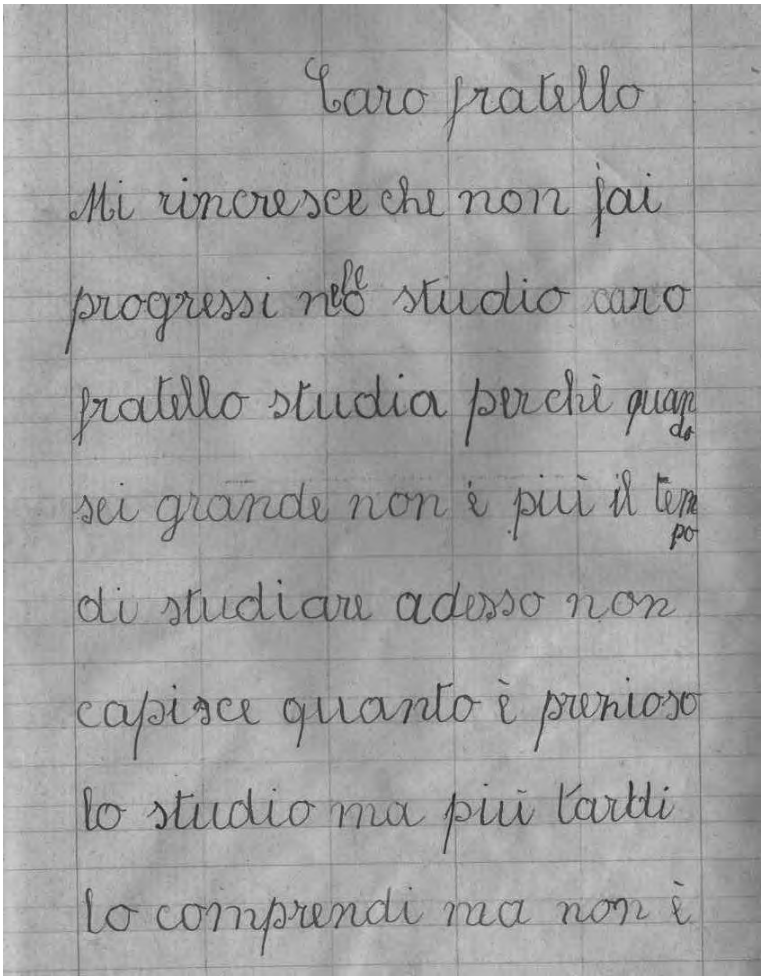

Caro fratello
Mi rincresce che non fai
progressi nello studio caro
fratello studia perchè quando
sei grande non è più il tempo
di studiare adesso non
capisce quanto è prezioso
lo studio ma più l'artti
lo comprendi ma non è

Figura 2: Il *Tu* reciproco tra fratelli (CoDiSV 1932 [136: 11]).

posizione di lettere al maestro, alla mamma, a parenti lontani, al sindaco, ecc. gli insegnanti si proponevano, infatti, di fornire dei modelli che consentissero agli alunni di esprimersi correttamente in lingua italiana tanto in contesti formali quanto nell'ambito di domini più intimi e confidenziali. La grammatica epistolare assunta a riferimento, e quindi l'insieme di convenzioni costi-

da quello impiegati per i normali scopi comunicativi e nella quotidianità (Revelli 2013): ciò che qui c'interessa, d'altra parte, riguarda specificamente i formati allocutivi proposti o accolti come adeguati da parte dell'adulto, e non quelli genuinamente adottati dall'allievo.

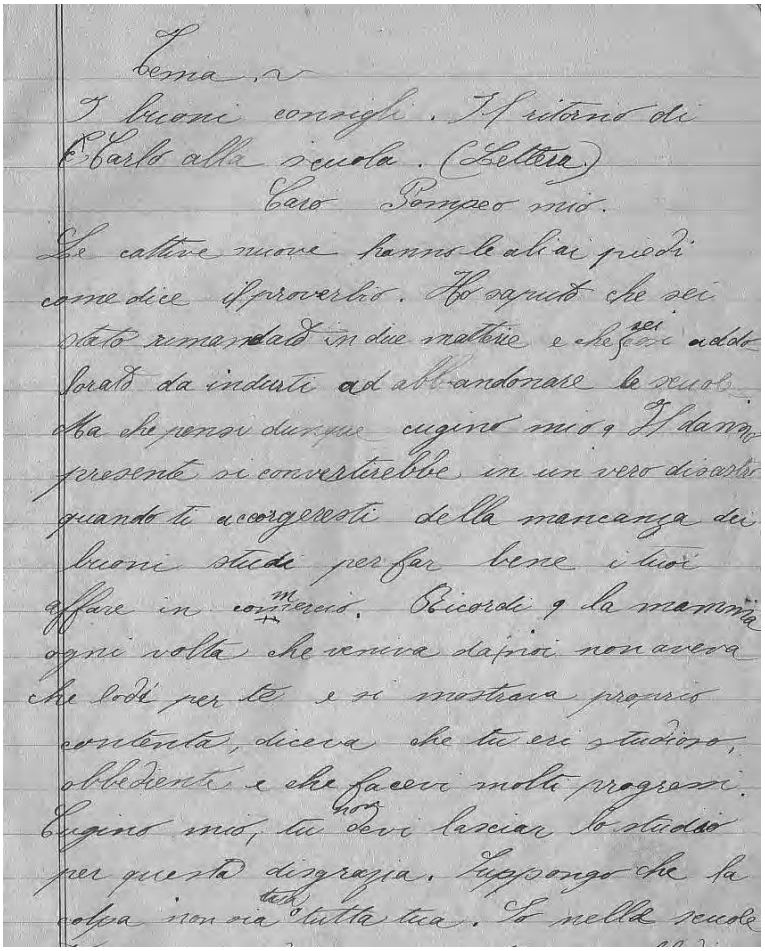
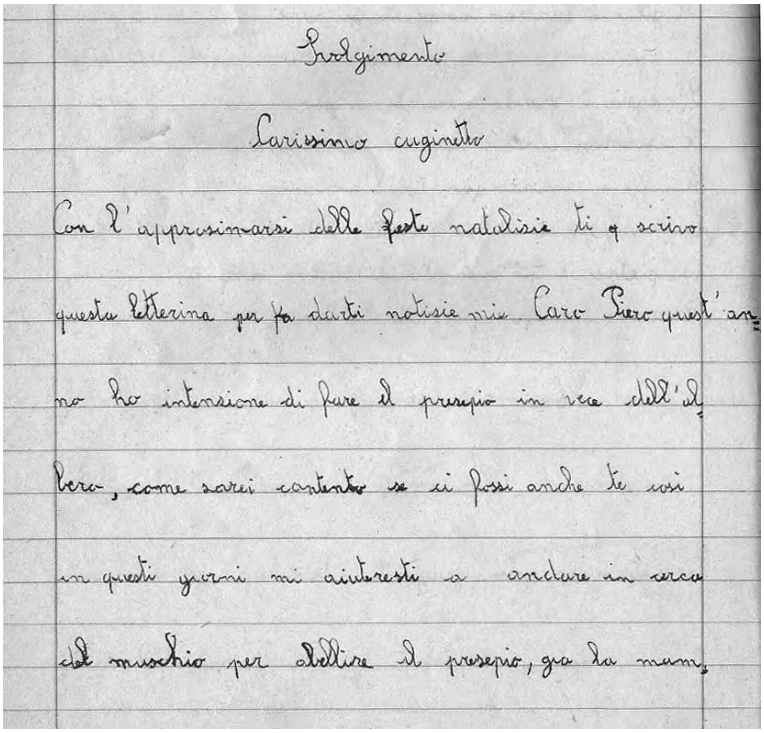

Tema.
I buoni consigli. Il ritorno di Carlo alla scuola. (Lettera)
Caro Pompeo mio.
Le cattive nuove hanno le ali ai piedi come dice il proverbio. Ho saputo che sei stato rimandato in due materie e che sei addirittura da indurti ad abbandonare la scuola. Ma che penso dunque cugino mio? Il danno presente si convertirebbe in un vero disastro quando tu accorgessi della mancanza dei buoni studi per far bene i tuoi affari in commercio. Ricordo la mamma ogni volta che veniva dapoi non aveva che lodi per te e si mostrava proprio contenta, diceva che tu eri studioso, obbedente e che facevi molti progressi. Cugino mio, tu non devi lasciar lo studio per questa disgrazia. Suppongo che la colpa non sia tutta tua. Se nella scuola

Figura 3: Il *Tu* reciproco tra cugini (CoDiSV 1915 [77: 3]).

tuito dalla scelta delle formule di esordio e di congedo, dalla fraseologia, dall'articolazione testuale, dai saluti, ecc. consente di delineare efficacemente i contorni all'interno dei quali si inscrive l'uso delle formule allocutive.

Escludiamo dalla presente trattazione le testimonianze relative alle combinazioni diadiche *bambini–fratelli* (figg. 1 e 2), *bambini–cugini* (figg. 3 e 4) e *bambini–amici* (figg. 5 e 6) in quanto l'orizzontalità che caratterizza le relazioni infantili sembra essere stata costantemente espressa nel


Frolginesto

Carissimo cuginetto

Con l'approssimarsi delle feste natalizie ti scrivo
questa letterina per fa darti notizie mie Caro Piero quest'an-
no ho intenzione di fare il presepio in casa dell'al-
bero, come sarei contento se ci fossi anche tu così
in questi giorni mi aiuteresti a andare in cerca
del muschio per abbellire il presepio, gia la mam-

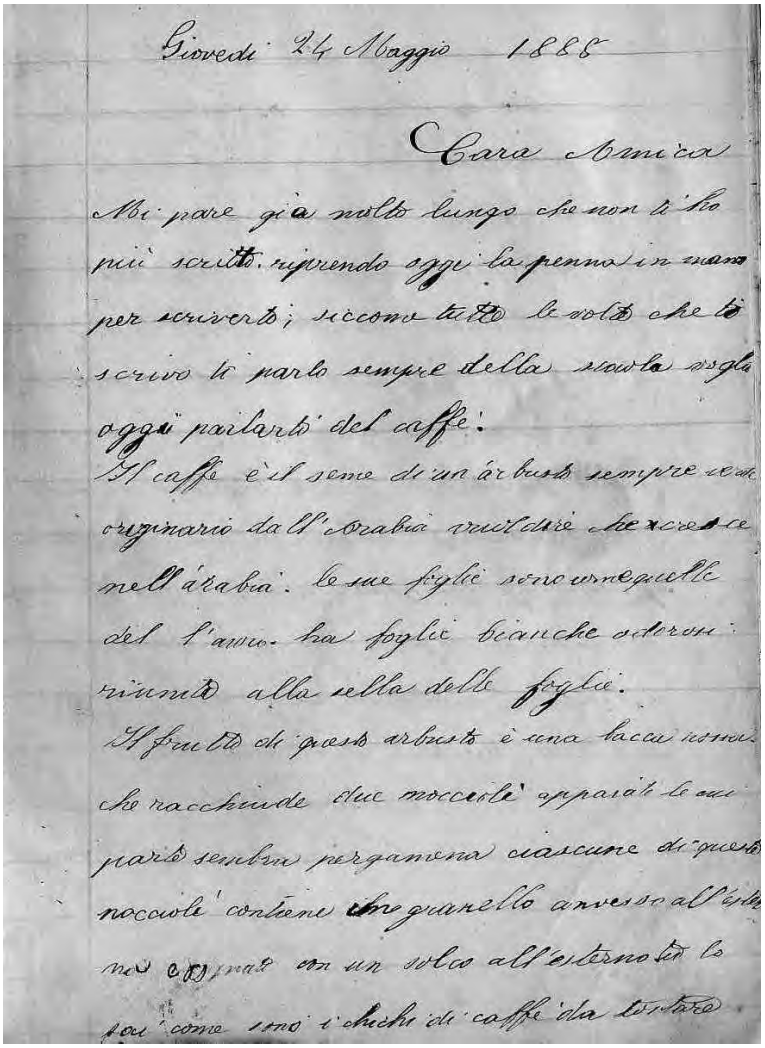
Figura 4: Il *Tu* reciproco tra cugini (CoDiSV 1952 [553: 16]).

nostro corpus attraverso l'utilizzo di formule reciproche[8], a prescindere dallo status sociale delle famiglie e dalle differenze di sesso.

Nello specifico caso dei fratelli, l'impiego del *tu* simmetrico è documentato senza eccezioni sin dalla fine del XIX secolo, sia nei modelli proposti dagli insegnanti sia nei testi prodotti dagli alunni, anche in presenza di differenze di genere[9] (fig. 7) e scarti d'età (fig. 8)

8. Tra i rarissimi casi d'impiego di formule di cortesia tra compagni di scuola citiamo l'esempio reperito in un quaderno di quarta elementare datato 1922–1923 [492]: le sviste presenti nel testo (*hai lasciato* corretto in *lei ha lasciato*) e nella formula di chiusura (*ti saluto* corretto in *la*) rivelano l'innaturalità del formato allocutivo, certamente adottato su richiesta dell'insegnante: *Tema. Da più di un mese Luigina è assente dalla scuola. s*^{S}*crivetele domandandole notizie. Cara Luigina, Vengo scriverle qualche parola per darle notizie della scuola. Dal venti ~~g~~ maggio che* ^{lei} *hai lasciato la scuola noi tre a scuola abbiamo già finito di studiare il programma,[...] Lunedì scorso a lasciato la scuola anche Vittorina e adesso siamo più che Adelina e me. ~~Ti~~ La saluto di cuore la sua compagna.*

9. La simmetria di genere non è scontata, visto che, come segnala Serianni (1988: 225) a proposito delle scelte allocutive adottate nei *Promessi Sposi*, "trattando con inferiori, un



Giovedì 24 Maggio 1888

Cara Amica

Mi pare già molto lungo che non ti ho più scritto. riprendo oggi la penna in mano per scriverti; siccome tutte le volte che ti scrivo ti parlo sempre della scuola oggi parlarti del caffè.

Il caffè è il seme di un arbusto sempre verde originario dall'Arabia ma ora si coltiva anche nell'Arabia. Le sue foglie sono come quelle del l'alloro. ha foglie bianche odorose rinunite alla cella delle foglie.

Il frutto di questo arbusto è una bacca rossa che racchiude due noccioli appaiati le cui pareti sembra pergamena ciascuno di questi noccioli contiene un granello avvesso all'esterno non coperto con un solco all'esterno tutto lo fai come sono i chicchi di caffè da tostare

Figura 5: Il *Tu* reciproco tra coetanei (CoDiSV 1888 [595: 25]).

1890 [118]
Dettato. Un voluto castigo.
Ferdinando non teneva conto dei migliori suggerimenti, ~~ta~~ anzi talora li volgeva in ridicolo. Un giorno discese nel giardino con sua sorella, la quale aveva un'aiuola ornata dei più leggiadri fiori, mentre la sua era incolta e piena di male erbe. Fratello, dissegli Sofia, perché trascuri tanto

uomo autorevole, che riceve il *lei* può dare del *tu* ad un altro uomo, ma non va in genere oltre il *voi* con una donna (così Fra Cristoforo con Renzo e Lucia)".

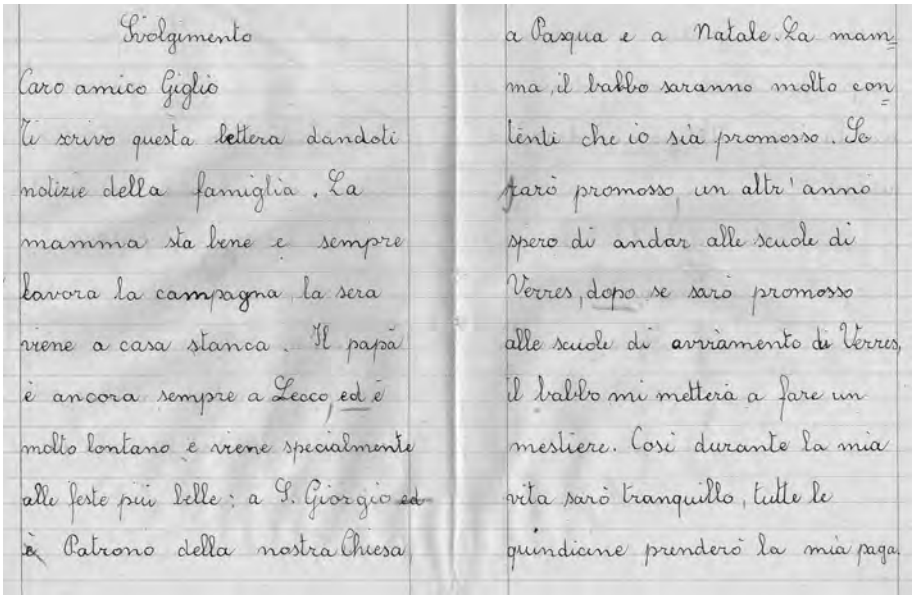
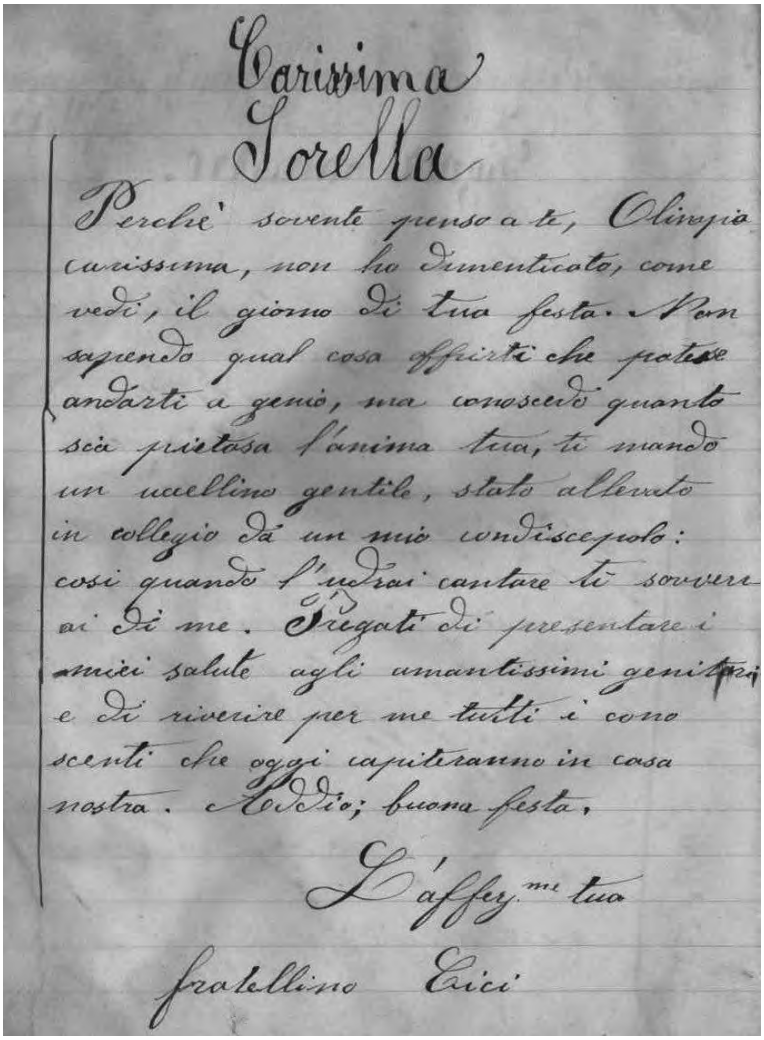

Svolgimento
Caro amico Giglio
Ti scrivo questa lettera dandoti
notizie della famiglia. La
mamma sta bene e sempre
lavora la campagna, la sera
viene a casa stanca. Il papà
è ancora sempre a Lecco, ed è
molto lontano e viene specialmente
alle feste più belle; a S. Giorgio ed
è Patrono della nostra Chiesa
a Pasqua e a Natale. La mam-
ma, il babbo saranno molto con-
tenti che io sia promosso. Io
sarò promosso un altr'anno
spero di andar alle scuole di
Verres, dopo se sarò promosso
alle scuole di avviamento di Verres,
il babbo mi metterà a fare un
mestiere. Così durante la mia
vita sarò tranquillo, tutte le
quindicine prenderò la mia paga.

Figura 6: Il *Tu* reciproco tra coetanei (CoDiSV 1951 [521: 4]).

la coltura del tuo giardino? Ti accadrà certamente cio che la mamma ti ha detto: Giammai in alcuna cosa potrai sollevarti sopra gli altri. Ferdinandino si mise a ridere e, arrampicandosi sopra un grand albero, cominciò à gridare: Sofia, Sofia, guarda su, guardami. Non mi sono io sollevato al disopra di te? [...]

1916 [125]
Tema: la nostra cara mamma è fuori di pericolo. Lettera al fratello soldato.
Caro fratello,
Ti scrivo questa letterina per darti ~~delle~~ notizie della famiglia. [...]
Scrivi sovente; dacci delle tue notizie; è la ~~la~~ cosa che ci consola di più. Noi altre, tue sorelle, siamo tutte in buona salute come speriamo di te.
Ti saluto e ti bacio. Mi dico tua sorella Maria

1921 [415]
Tema: immagina di avere una sorella o un fratello lontano. Tu gli scrivi una letterina dandogli notizie della scuola e della famiglia.
Caro fratello,
Le vacanze sono finite, ed io ho ricominciata ~~la~~ da due settimane la scuola. [...]
Noi stiamo tutti bene e tu? Ti mando mille saluti e baci tua sorella Carlotta



Carissima
Sorella

Perchè sovente penso a te, Olimpia carissima, non ho dimenticato, come vedi, il giorno di tua festa. Non sapendo qual cosa offrirti che potesse andarti a genio, ma conoscendo quanto sia pietosa l'anima tua, ti mando un uccellino gentile, stato allevato in collegio da un mio condiscepolo: così quando l'udrai cantare ti sovverrai di me. Pregati di presentare i miei saluti agli amantissimi genitori e di riverire per me tutti i conoscenti che oggi capiteranno in casa nostra. Addio; buona festa.

L'affez.mo tuo

fratellino Erici

Figura 7: Il *Tu* nell'allocuzione fratello–sorella (CoDiSV 1890 [117: 26]).

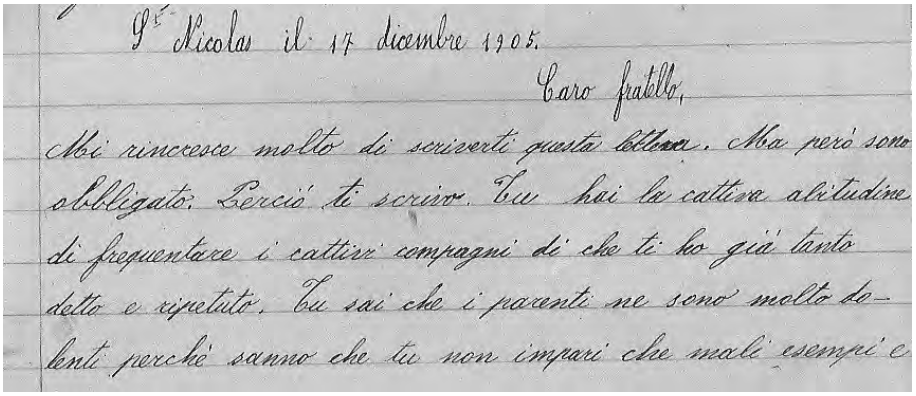
1956 [304]

Traduction. Lo specchio

Una ragazza parlava senza tregua a casaccio. Suo fratello le disse un giorno « Sai che differenza passa tra te e uno specchio? –No –Ebbene! lo specchio riflette senza parlare, e tu parli senza riflettere.

« E tu quale differenza passa tra lo specchio e te? ». Il giovanotto non sapeva cosa rispondere.

« Ebbene dice la ragazza, lo specchio è educato e tu non lo sei ».


S. Nicolas il 17 dicembre 1905.

Caro fratello,

Mi rincresce molto di scriverti questa lettera. Ma però sono obbligato. Perciò ti scrivo. Tu hai la cattiva abitudine di frequentare i cattivi compagni di che ti ho già tanto detto e ripetuto. Tu sai che i parenti ne sono molto dolenti perchè sanno che tu non impari che male esempi e

Figura 8: Il *Tu* nell'allocuzione fratello maggiore–fratello minore (CoDiSV 1905 [28: 17]).

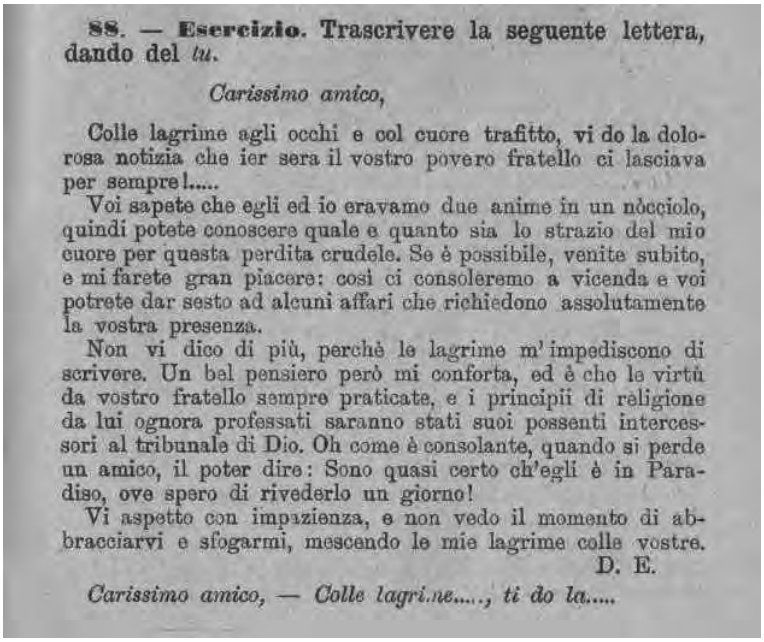
Anche per ciò che concerne i rapporti di amicizia fra pari le numerosissime testimonianze offerte dalle esercitazioni epistolari[10] testimoniano la continuità dell'uso reciproco della seconda persona singolare.

Soltanto gli esercizi di trasformazione verso il *Lei* o il *Voi*, che consistono di norma nella proposta di riscrittura di modelli epistolari, sembrano contemplare la possibilità che un bambino si rivolga un suo coetaneo attraverso formule di cortesia. Conversioni allocutive di questo tipo sono in genere presenti sia nella manualistica scolastica (fig. 9) sia nei quaderni (figg. 10, 11 e 12) fino agli anni Trenta e sono probabilmente finalizzate all'acquisizione di automatismi morfologici piuttosto che a fornire formati pragmatici.

Nella relazione fra bambini costante si mostra anche l'utilizzo dell'allocuzione attraverso il solo primo nome. Fanno eccezione unicamente le soluzioni introdotte in alcune esercitazioni epistolari, che possono prevedere il ricorso a formule di apertura al cui interno l'interlocutore viene definito, invece che nella forma canonica, attraverso la denominazione di ruolo (ad esempio, *Caro fratello*, *Carissima amica*, ecc.).

In questi casi vige comunque in genere un principio di reciprocità in base al quale anche nella formula di chiusura il prenome (e occasionalmente il nome di famiglia, ad esempio in 1901 [177]) viene

10. Ad esempio in 1882 [162], 1884 [159], 1888 [595], 1890 [117], 1890 [118], 1894 [81], 1898 [231], 1899 [222], 1900 [469], 1900 [601], 1901 [177], 1902 [27], 1902 [470], 1905 [28], 1910 [16], 1911 [52], 1913 [168], 1914 [173], 1915 [77], 1915 [165], 1915 [219], 1916 [125], 1916 [169], 1921 [415], 1921 [488], 1922 [492], 1928 [546], 1931 [23], 1932 [135], 1932 [136], 1936 [61], 1937 [60], 1939 [133], ecc.



88. — Esercizio. Trascrivere la seguente lettera, dando del *tu*.

Carissimo amico,

Colle lagrime agli occhi e col cuore trafitto, vi do la dolorosa notizia che ier sera il vostro povero fratello ci lasciava per sempre!.....

Voi sapete che egli ed io eravamo due anime in un nòcciolo, quindi potete conoscere quale e quanto sia lo strazio del mio cuore per questa perdita crudele. Se è possibile, venite subito, e mi farete gran piacere: così ci consoleremo a vicenda e voi potrete dar sesto ad alcuni affari che richiedono assolutamente la vostra presenza.

Non vi dico di più, perchè le lagrime m' impediscono di scrivere. Un bel pensiero però mi conforta, ed è che le virtù da vostro fratello sempre praticate, e i principii di religione da lui ognora professati saranno stati suoi possenti intercessori al tribunale di Dio. Oh come è consolante, quando si perde un amico, il poter dire: Sono quasi certo ch'egli è in Paradiso, ove spero di rivederlo un giorno!

Vi aspetto con impazienza, e non vedo il momento di abbracciarvi e sfogarmi, mescendo le mie lagrime colle vostre.

D. E.

Carissimo amico, — Colle lagri.ne....., ti do la.....

Figura 9: A. e C., *Nuovo Corso di Compiti di lingua italiana con brevi regole di grammatica per le scuole elementari superiori maschili e femminili in conformità dei vigenti Programmi Governativi*, terza edizione, G.B. Paravia, Torino, 1900: 41.

preceduto o sostituito da esplicitazioni relative al titolo dello scrivente (1890 [117]: *l'affez.mo tuo fratellino Cici*; 1899 [222]: *ricevi tanti saluti dalla tua affezionatissima amica Teresina*; 1901 [177]: *Intanto ricevi i miei distinti saluti. Il tuo affezionatissimo fratello*), spesso introdotte dai verbi *essere* (1901 [177]: *Ti abbraccio di cuore sono il tuo affezzionatissimo Amico*), *credere* (1898 [231]: *credimi la tua affezionatissima compagna Giulietta*; 1915 [219]: *credimi ogni ora il tuo affezionatissimo amico che tanto ti ama*) e *dirsi* (1902 [470]: *Ti abbraccio di cuore è ti mando mille baci è mi dico il tuo sincero amico*; 1910 [16]: *Intanto ti bacio e mi dico tua affezionatissima amica Martina*)[11].

11. Il fenomeno, frequente nelle lettere familiari di mittenti colti nel primo Ottocento (Antonelli 2003: 59–62), appartiene al *frasario epistolare* della tradizione a cui i modelli delle esercitazioni scolastiche si ispirano fedelmente, riproducendone struttura, schemi e *topoi* (ad esempio, nelle *routines* relative all'introduzione di scuse per il proprio silenzio o di rimproveri per il protratto silenzio dell'interlocutore, alla comunicazione di informazioni sulla propria salute, di scuse per la propria grafia o scrittura, ecc.).

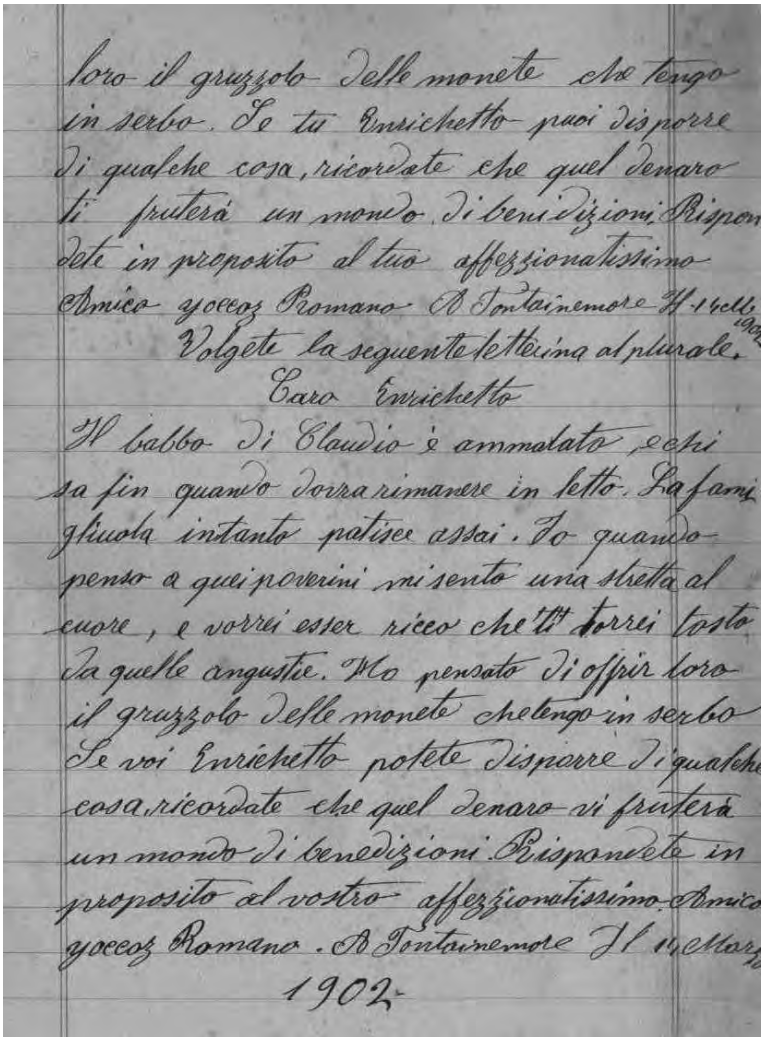
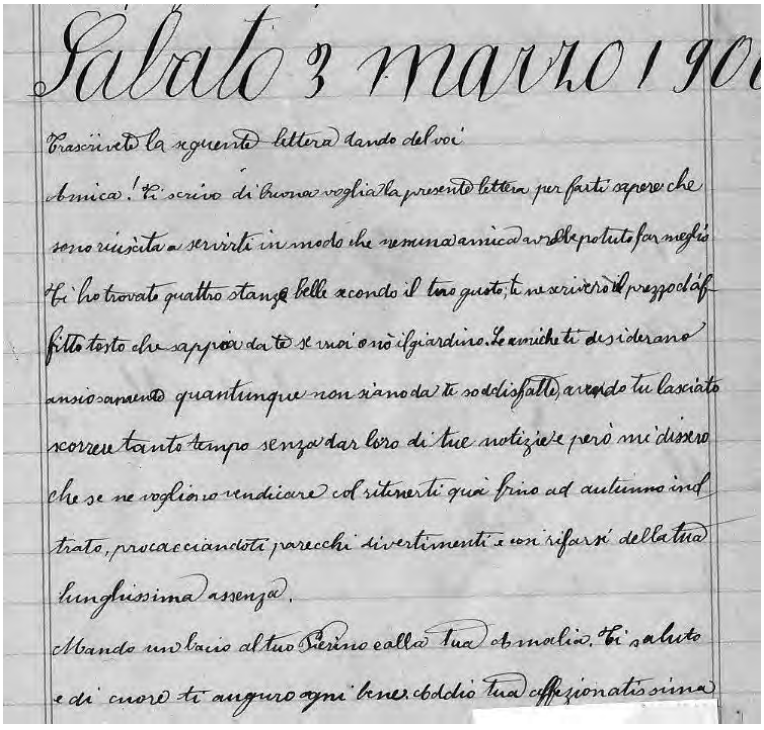

loro il gruzzolo delle monete che tengo
in serbo. Se tu Enrichetto puoi disporre
di qualche cosa, ricordate che quel denaro
ti frutterà un mondo di benedizioni. Rispon
dete in proposito al tuo affezionatissimo
Amico yoccoz Romano A Fontainemore Il 1 dell.
Volgete la seguente letterina al plurale.
Caro Enrichetto
Il babbo di Claudio è ammalato, e chi
sa fin quando dovrà rimanere in letto. La fami
gliuola intanto patisce assai. Io quando
penso a quei poverini mi sento una stretta al
cuore, e vorrei esser ricco che tt. torrei tosto
da quelle angustie. Ho pensato di offrir loro
il gruzzolo delle monete che tengo in serbo
Se voi Enrichetto potete disporre di qualche
cosa ricordate che quel denaro vi frutterà
un mondo di benedizioni. Rispondete in
proposito al vostro affezionatissimo Amico
yoccoz Romano. A Fontainemore Il 1 dell'
1902.

Figura 10: Esercizi di conversione dal *Tu* al *Lei* (CoDiSV 1901–1902 [177: 12]).

Verificata anche nei quaderni più datati la validità della simmetria che regola le relazioni fra preadolescenti, ci concentreremo nelle prossime pagine sugli scambi verticali in cui i parametri di *inferiorità / superiorità* si correlano alla variabile costituita dalla differenza d'età, variabile che è parsa a lungo costituire uno dei principi più saldi


Sabato 3 marzo 190

Trascrivete la seguente lettera dando del voi

Amica! Ti scrivo di buona voglia la presente lettera per farti sapere che sono riuscita a servirti in modo che nemmeno amica avrebbe potuto far meglio. Ti ho trovato quattro stanze belle secondo il tuo gusto, te ne scriverò il prezzo d'affitto tosto che sappia da te se vuoi o nò il giardino. Le amiche ti desiderano ansiosamente quantunque non siano da te soddisfatte, avendo tu lasciato correre tanto tempo senza dar loro di tue notizie e però mi dissero che se ne voglion vendicare col ritenerti qui fino ad autunno inoltrato, procacciandoti parecchi divertimenti e con rifarsi della tua lunghissima assenza.

Mando un bacio al tuo Pierino e alla tua Amalia. Ti saluto e di cuore ti auguro ogni bene. Addio tua affezionatissima

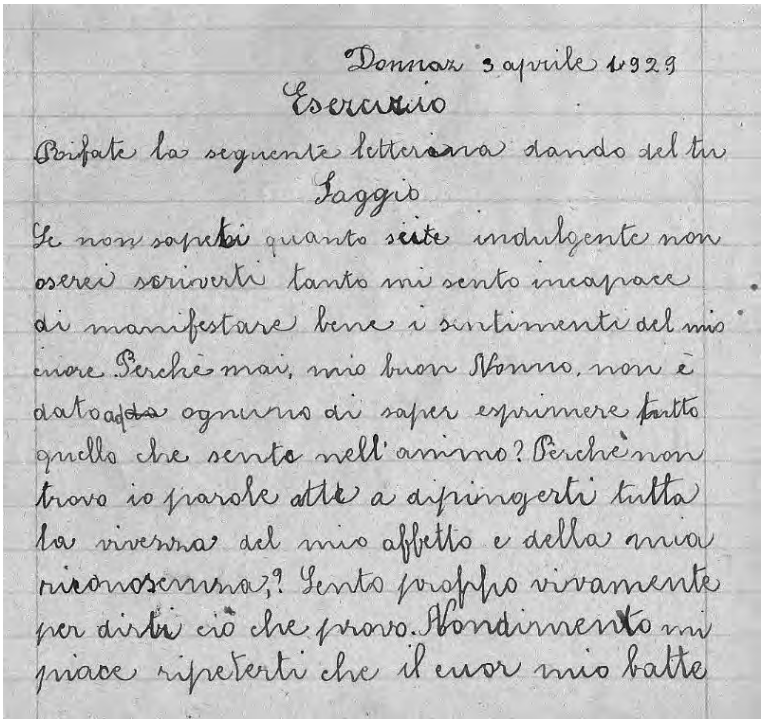
Figura 11: Esercizi di conversione dal *Tu* al *Voi* (CoDiSV 1900 [601: 11]).

della deissi sociale[12], ma che le testimonianze dei quaderni mostrano progressivamente indebolita.

4. Tu/Lei/Voi nell'interazione bambino→familiari adulti

Con riferimento alla Toscana, nella sua rassegna sulla distribuzione dei tipi nelle diverse aree dialettali d'Italia Rohlfs (1968, *Morfologia*, § 477: 182) osservava che ancora nei primi decenni del Novecento "i figli davan del *voi* ai genitori" e che "nel ceto 'signorile' di Firenze usavano addirittura il *lei*".

12. "Che cosa ne è oggi delle variabili che condizionano l'uso di allocutivi non reciproci? Ne resta forse una sola: quella dell'età. Il ragazzo si rivolge con il *lei* all'adulto non familiare (per esempio insegnante, amico dei genitori o semplice estraneo) e ne è trattato generalmente col *tu*; e l'eventuale *lei* dell'adulto al ragazzo indicherà piuttosto freddezza e distacco che non maggiore considerazione per lui" (Serianni 1988: 225).


Donnaz 3 aprile 1929

Esercizio

Rifate la seguente letterina dando del tu

Saggio

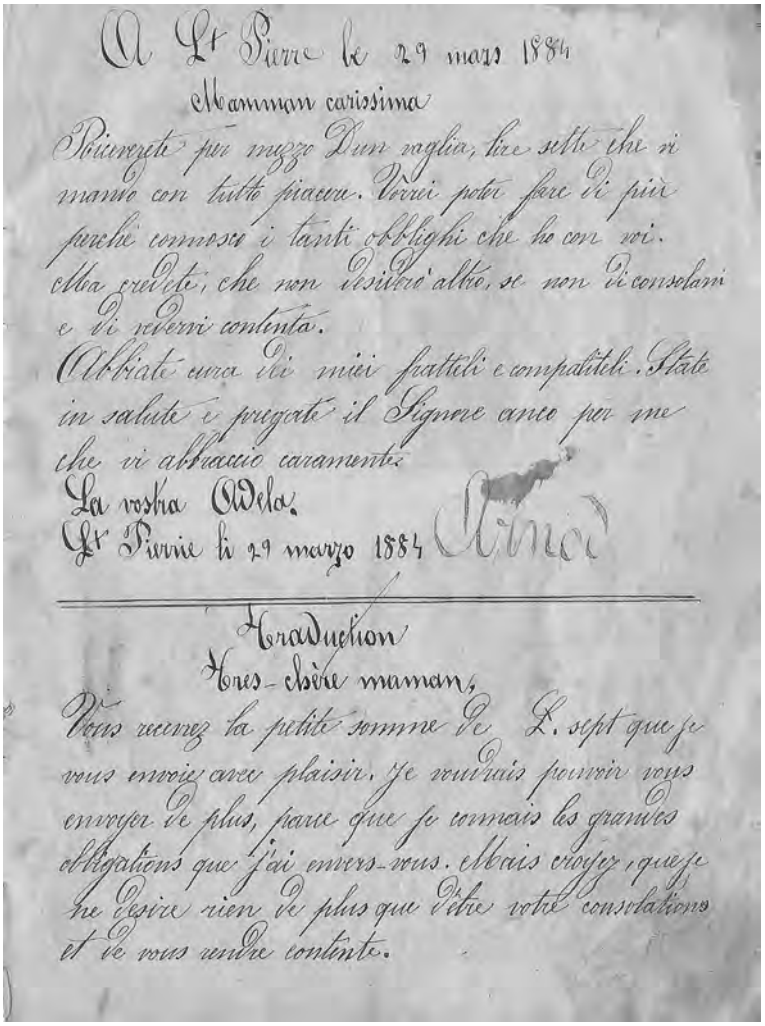
Se non sapessi quanto sei indulgente non oserei scriverti tanto mi sento incapace di manifestare bene i sentimenti del mio cuore. Perchè mai, mio buon Nonno, non è dato ad ogniuno di saper esprimere tutto quello che sento nell'animo? Perchè non trovo io parole atte a dipingerti tutta la viversa del mio affetto e della mia riconoscenza? Sento proprio vivamente per dirti ciò che provo. Abbondimento mi piace ripeterti che il cuor mio batte

Figura 12: Esercizi di conversione dal *Voi* al *Tu* (CoDiSV 1928–29 [546:20]).

Le testimonianze ricavate dalle scritture scolastiche del CoDiSV non consentono in genere la messa a fuoco della collocazione sociale delle famiglie, ma evidenziano un andamento ondivago che lascia presupporre che la relazioni linguistiche con padre e madre[13] siano state a lungo soggette a usi e convenzioni piuttosto laschi, e correlati — piuttosto che alla specificità del rapporto bambino/genitori— a variabili legate al contesto: fino agli anni Venti del Novecento risulta infatti evidente una scarsa codificazione non soltanto dell'alternanza delle forme reverenziali, ma anche della rotazione fra queste e il *tu*. Forti oscillazioni sono d'altra parte evidenti anche nei modelli proposti dagli insegnanti, come mostrano i seguenti esempi di fine Ottocento[14]:

13. Le testimonianze relative agli usi fra coniugi sono molto più rare, ma quando presenti documentano già nelle fonti ottocentesche l'uso del *Tu* reciproco (ad es. 1899 [222]: *Giunto a casa la mamma lo sgridò severamente perché era ritardato un po' ma tosto il babbo rispose: "Tu sgridi Oreste perché a ritardato, ma tu non sai la buona azione che à fatto"*).

14. A proposito delle testimonianze contenute in alcuni epistolari ottocenteschi Serianni



A St Pierre le 29 mars 1884

Mamman carissima

Poucerete per mezzo Dun vaglia, lire sette che vi mando con tutto piacere. Vorei poter fare di più perche comosco i tanti obblighi che ho con voi. abba credete, che non desidero altro, se non di consolarvi e di rendervi contenta.

Abbiate cura di miei fratelli e compatiteli. State in salute e pregate il Signore anco per me che vi abbraccio caramente.

La vostra Adela.

St Pierre li 29 marzo 1884

Traduction

Très-chère maman,

Vous recevez la petite somme de L. sept que je vous envoie avec plaisir. Je voudrais pouvoir vous envoyer de plus, parce que je connais les grandes obligations que j'ai envers-vous. Croyez, que je ne desire rien de plus que d'être votre consolation et de vous rendre contente.

Figura 13: Il *Voi* nella traduzione italiano–francese (CoDiSV 1884 [159: 6]).

1890 [117: 24]
Le bugie han le gambe corte.
Pierino è un fanciullo che dice facilmente la bugia. Un dì andò dallo zio, che gli diede due pesche, dicendo: « una per te e l'altra per la mamma ». Pierino mangiò la sua e portò a casa l'altra alla mamma. Questa gli disse: « tu l'hai mangiata la tua? » Il fanciullo che era anche goloso, pel desiderio di

(1989: 20–22) osserva che la flessibilità del sistema consentiva normalmente nelle relazioni fra pari l'uso alternato delle forme *Tu*, *Lei* e *Voi*.

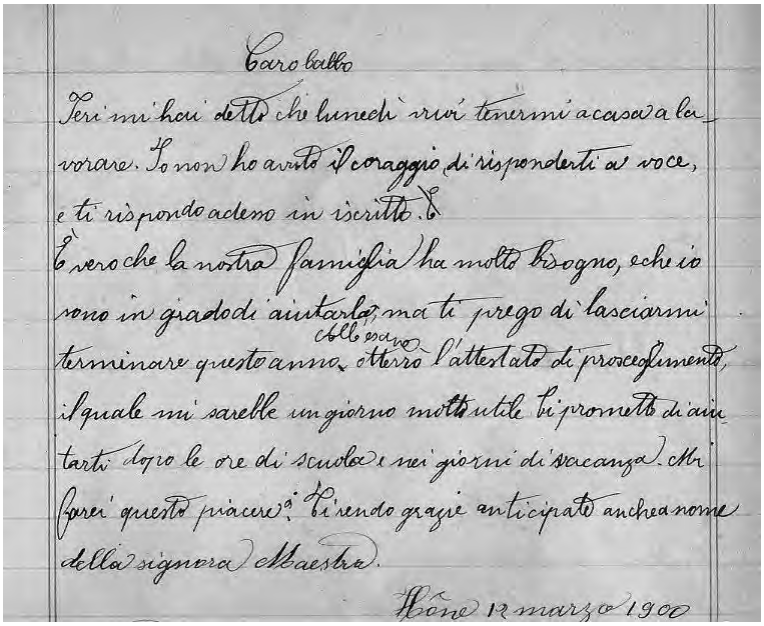

Caro babbo
Ieri mi hai detto che lunedì verrò tenermi a casa a la-
vorare. Io non ho avuto il coraggio di rispondertiti a voce,
e ti rispondo adesso in iscritto.
È vero che la nostra famiglia ha molto bisogno, e che io
sono in grado di aiutarla, ma ti prego di lasciarmi
terminare questo anno, ottenerò l'attestato di proseguimento,
il quale mi sarebbe un giorno molto utile ti prometto di aiu-
tarti dopo le ore di scuola e nei giorni di vacanza. Ab-
bi questo piacere? Ti rendo grazie anticipato anche a nome
della signora Maestra.
Rione 12 marzo 1900

Figura 14: Il *Tu* nell'allocuzione figlio→padre (CoDiSV 1900 [601: 20]).

buscarsi metà anche dell'altra pesca, rispose: « No mamma, lo zio mi diede solo codesta. » La mamma gli diede metà della sua. Ed egli disse: « Dammi anche il nocciolo, che metto coll'altro e giuoco ». E la mamma: « dunque se hai altro nocciolo è segno che mangiasti un'altra pesca? » [...]

1890 [118: 12]
Dettato. L'amor di Dio e del prossimo.
La pia e savia Rita disse un giorno al suo Ottavino: Figlio mio ami tù il buon Dio? Si mamma, rispose il fanciulletto: io l'amo con tutto i mio cuore. E perché l'ami? Ripigliò la madre. — Oh! Mamma, mi fate questa dimanda? Soggiunse meravigliato il fanciullo. [...] Oh! Mamma, rispose maravigliato il fanciullo: e mi domandate il perché? [...]

1894 [81: 4]
Dettatura e traduzione. Il primo fallo non punito.
[...] Disse il giovane alle guardie: Lasciate che io dica a mia madre una sola parola all'orecchio. Venne la madre ella accostò l'orrecchio alla bocca del figlio il quale gli e lo prese forte coi denti dicendo: E questa la cagione della mia morte io commisi il primo furto e a lei lo recai ella me ne avesse punito io non mi sarei messo per la strada del male ed ora io non sarei condotto al patibolo.

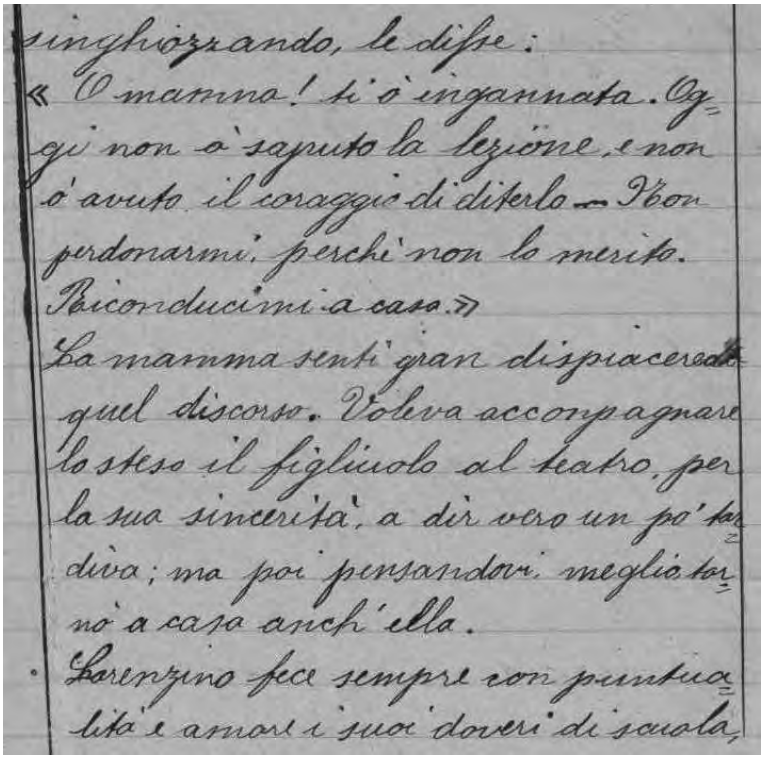

singhiozzando, le disse:
« O mamma! ti ò ingannata. Oggi non ò saputo la lezione, e non ò avuto il coraggio di diterlo — Non perdonarmi, perchè non lo merito. Riconducimi a casa. »
La mamma sentì gran dispiacere di quel discorso. Voleva accompagnare lo stesso il figliuolo al teatro, per la sua sincerità, a dir vero un po' tardiva; ma poi pensandovi meglio tornò a casa anch'ella.
Lorenzino fece sempre con puntualità e amore i suoi doveri di scuola,

Figura 15: Il *Tu* nell'allocuzione figlio→madre (CoDiSV 1899–1900 [222: 35]).

Nella specifica realtà del contesto valdostano, il *Voi* viene, per evidenti ragioni, privilegiato negli esercizi di traduzione dal e verso il francese (fig. 13):

1884 [159]
Dettato
Amatissimo padre,
da sei giorni che mi trovo in casa di signori, non ho ancora avuto un'ora di tranquillità [...] Dunque state voi pure con l'animo lieto. Salutate la mamma, Giuditta e Modesto. State bene e ricordatevi della vostra Affezionatissima figlia.

Traduction
Tres cher père,
Il y a six jours que je me trouve dans cette maison [...]

Sotto il profilo quantitativo, nel discorso diretto rivolto ai genitori

prevalgono comunque sempre le occorrenze del *Tu* reciproco, sia nelle produzioni degli alunni (fig. 14) che nei modelli proposti dagli insegnanti (fig. 15):

1885 [160]
Dettato. I veri fratelli.
Sofia disse al babbo: Babbo, Paolino ha male, e non può venire; non mi divertirei senza il mio fratellino. Permettimi che io me ne stia accanto a lui; andremo dalla cugina un altro giorno.

1899 [222]
Tema: " Non entrare, mamma, aspetta un momento! disse la Ninetta chiudendo l'uscio del salotto in cui erano tutti i suoi fratellini. Sapreste indovinare che cosa facevano?"

La flessibilità del sistema, il cui andamento non sembra evidenziare differenze nell'interlocuzione con madre e padre, è confermata a inizio Novecento:

1901 [175]
Dettato.
Lascia, babbo, che colga io stesso per aver il piacere di dirle, quando le presenterò il mazzo: Mamma mia cara, queste rose io le ho colte per te.

1901 [177]
Tema. Supponete che vostro padre abbia intenzione di mettervi a un mestiere se agli esami verrete prosciolto dall'obbligo di frequentare la escuola. A qual~~che~~ professione vi dichiereste voi più volentieri e quali propositi fareste per riuscire in breve di efficace aiuto alla vostra famiglia.
Caro padre,
è già una bella cosa avere un mestiere, ma però l'istruzione è ancora più bella, dunque per quest'anno non ho ancora la volontà di lasciare la ~~s~~ escuola fatemi il piacere di lasciarmi andare almeno ancora due anni perché come lo vedete anche voi so poche cose, e per imparare un mestiere sono troppo giovane. Dunque da qui due anni ancora sarò alla vostra disposizione per imparare il mestiere che vi è a gusto di farmi apprendere farò tutto il mio possibile per essere un fanciullo di aiuto alla famiglia. Per oggi faccio punto. Sono il vostro devotissimo Figlio.

1901 [177]
Tema di lettera.
Mamma mia cara

Oggi il Signor maestro m'ha castigato della mia negligenza non sapendo ~~non sapendo~~ mai le mie lezione, e dice che volle scriverti una lettera della mia negligenza [...] Mamma mia cara scusimi delle mie offese e perdonami e invece di essere la tua disperazione d'ora inanzi sarò la tua consolazione. Ti abbracio di cuore. Sono il tuo affezzionatissimo Figlio.

1902 [470]
Caro Padre,
Io non posso dirti a parole tutto il contento che provo al solo accingermi a scrivere la presente lettera: so che ti farà gran piacere il leggerla, ed ecco perché il mio cuore gongola di gioia. [...]
Ti abbraccio di cuore e ti fo mille baci in segno dell'amore e del rispetto che ti porto.
Sono il tuo Affezionatissimo figlio Eugenio.

1913 [168]
Tema: in premio dei vostri ottimi portamenti, il babbo vuol farvi un regalo, ma desidera che ne facciate voi la scelta. Scrivetegli indicandoli ciò che vi tornerebbe più gradito.
Caro babbo,
Nella vostra ultima lettera, in compenso dei miei ottimi portamenti tenuti in classe nel primo trimestre, mi chiedete di fare la scelta di un regalo che mi tornerebbe più gradito. [...] Vi prometto che studierò ~~sempre~~ di più e cercherò di migliorare i voti ottenuti, per farvi piacere e per farmi onore. Mille grazie del vostro regalo che mi fate. Addio, mio caro babbo ~~r~~Ricevete un bacio dal vostro figlio, e date un abbraccio alla mamma e un saluto alla ~~famiglia~~ agli altri per me. Vosto figlio C.W.

1914 [173]
Dettato.
[...] "E se tu fossi morto?" gli chiedeva con voce tremante per tenerezza la madre. "Io? Impossibile". Rispondeva ridendo il fanciullo: "Sai bene che l'acqua mi conosce!".

Anche nel ventennio successivo la soluzione non marcata sembra coincidere con il *Tu*, sempre privilegiato nei modelli proposti dagli insegnanti attraverso la riproduzione del discorso diretto:

1921 [1089]
Tema "Scusami mamma se sono giunta in ritardo: ora te ne dirò il motivo..."

1921 [488]
Tema — Mario pentito di ciò che aveva fatto, corre dalla mamma e le dice: « Perdonami, un'altra volta non lo farò più ». Raccontalo...

1922 [491]
Componimento. Tema.– « Si mamma farò tutto come desideri » disse la f Mariuccia. La fanciulla seppe mantenere la promessa.

1928 [546]
Dettato.
Il babbo mi disse: o studiare di lena o imparare un mestiere: [e] io risposi: babbo caro, lasciami frequentare il corso popolare, e poi vedrai come lavorerò!

1939 [522]
Esercizio. Ricopia le seguenti frasi mettendo al posto dei puntini un pronome adatto.
Senti babbo, mi porti con te alla gita? Ti prometto che non ti darò noia.

Nella simulazione della scrittura epistolare gli alunni si orientano però ancora verso i formati reverenziali:

1921 [490]
Tema– Anno nuovo, vita nuova. Ecco ciò che ripèté ieri Luigi alla mamma. Perché? E voi che promesse fate pel nuovo anno.
Svolgimento
~~Ecco ciò che ripeté~~ [I]ieri Luigi [disse] alla mamma. « L'anno è passato ma oggi che è il primo giorno dell'anno io voglio promettervi di essere più buono e ubbidiente di fare fare sempre il mio dovere [. . .]

L'indirizzo non sembra essere indotto da prescrizioni fornite dagli insegnanti sulla necessità di un cambiamento di registro in relazione alle specifiche convenzioni del genere epistolare, visto che – data una consegna di "tema di lettera" — le scelte degli alunni appaiono eterogenee anche all'interno di un medesimo quaderno e non provocano interventi correttivi di mano adulta:

1932 [135]
Tema: Come vanno i tuoi studi? T'ha scritto il babbo. Rispondegli sinceramente.
Caro babbo
Rispondo alla tua cara lettera [che] a ricevuto la quale mi à fatto tanto piacere di ricevere le vostre notizie nulla di più bello nulla di più caro per noi che di leggere le vostre lettere percio rispondo subito [. . .]

Tema: la mamma ammalata. Lettera al babbo.
Caro babbo
Vi scrivo queste due righe per dirvi se potete fare il piacere di venire, ~~che~~[perché] abbiamo la mamma ammalata. [. . .] Vi saluto e vi bacio con tutto affetto vostra figlia.

Uno iato tra gli usi spontanei e le vere o presunte aspettative dell'insegnante sembra tuttavia trapelare dalle tracce di revisione e riformulazione individuabili nei testi in prima stesura, ossia dalle autocorrezioni introdotte dagli alunni nel passaggio dalla *brutta* alla *bella copia*. A titolo di esempio, trascriviamo qui di seguito due estratti dai componimenti svolti sul tema "La mamma è lontana da casa da otto giorni per assistere una parente malata. Rispondete ad una sua lettera in cui chiede notizie di tutta la famiglia" in occasione delle prove finali dell'*Esame di Compimento* di classe terza nella scuola di Hône (1922 [519]): nella *brutta copia* alcune correzioni sono fatte sul rigo, quindi in tempo reale, mentre altre, sovrascritte, sono presumibilmente state introdotte in seguito alla rilettura del testo; nella *bella copia* gli interventi dell'insegnante non sono comunque mai rivolti alla sostituzione del *Tu*.

BRUTTA COPIA	BELLA COPIA
Cara Mamma, ho ricevuto la ~~vostra~~ tua lettera in cui chiede[i] notizie di tutta la famiglia. Grazia Dio per ora siamo tutti in salute, il babbo lavora sempre a casa, le zie lavorano ~~in~~ la campagna. Come sarei lieto di sapere notizie della mia cara sorella~~! a~~mmalata! Cara Mamma, ~~fatemi~~ fammi sapere presto notizie della mia cara sorella. Scrive~~te~~ i spesso delle ~~vostre~~ tue notizie ~~sapete~~ sai come ci fanno piacere? Sono sempre ~~il vostro~~ tuo figlio Antonio	Cara Mamma, ho ricevuto la tua lettera in cui chiede[i] notizie di tutta la famiglia. Grazia [a] Dio per ora siamo tutti in salute, il babbo lavora sempre a casa, le zie lavorano la campagna. Come sarei lieto di sapere notizie della ~~famiglia~~ mia cara sorella ammalata! Cara Mamma, fammi[le] sapere presto delle ~~notizie della sorella~~. ~~Scrivi spesso delle tue notizie~~ sai come ci fanno piacere? Sono sempre il tuo figlio Antonio
Cara Mamma, è ~~sono~~ già da otto giorni che ella è via partita da casa, ormai ella è a Torino per assistere il fratello amalato, a me mi sembra già un po lungo. Noi in casa stiamo tutti bene il babbo lavora al ~~cotoni~~ in fabrica, la sorella lavora in campagnia i bimbi continuano di andare a scuola e ~~tu~~ voi mamma forse starete anche voi bene? La saluto con vivissimo affetto e ti la bacio di cuore Sono sempre il vostro figlio Felice.	Cara Mamma, sono già otto giorni che ella è partita da casa, ormai ella è a Torino per assistere il fratello ammalato, a me mi sembra già un po' lungo di voi mamma. Noi in casa stiamo tutti bene il babbo lavora in fabrica, la sorella lavora in campagnia e i piccoli fratelli continuano di andare a scuola e voi mamma forse starete anche voi bene? La saluto con vivissimo affeto la bacio di cuore Sono sempre il vostro figlio Felice

Che nella selezione e nell'uso coerente dei formati allocutivi l'incertezza sia diffusa è mostrato dalle frequenti sviste che nelle scritture epistolari si collocano tipicamente nelle parti di testo distanti dalle formule di apertura, ossia quando l'attenzione si concentra sull'esposizione dei contenuti più che sulla sorvegliatezza delle scelte formali o subentrano automatismi indotti dal seppur parziale possesso di un frasario epistolare cristallizzato (fig. 16).

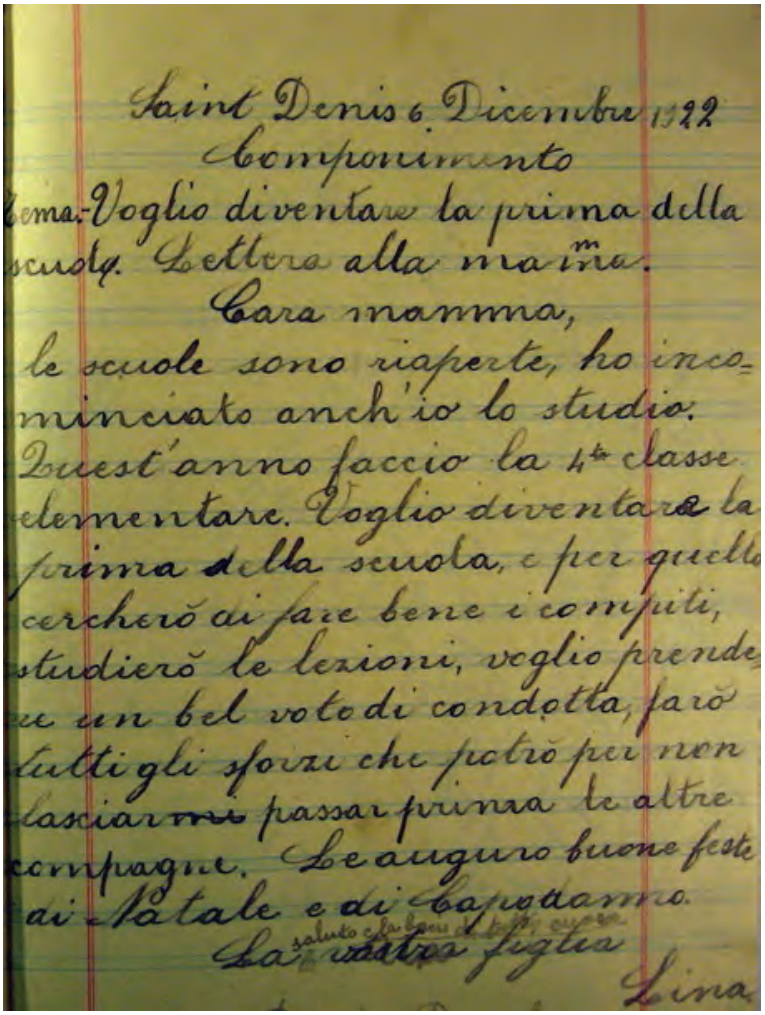
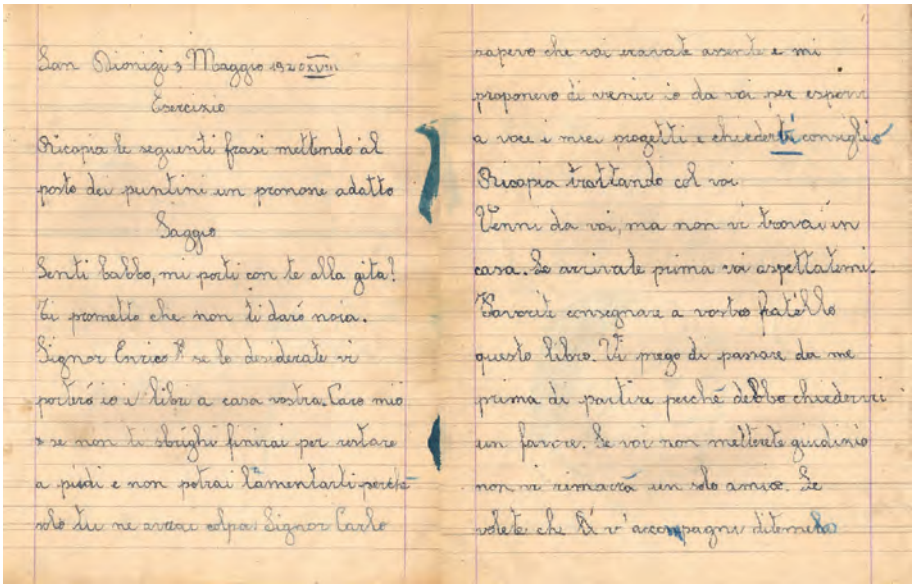

Saint Denis 6 Dicembre 1922
Componimento
Tema: Voglio diventare la prima della scuola. Lettera alla mamma.
Cara mamma,
le scuole sono riaperte, ho incominciato anch'io lo studio.
Quest'anno faccio la 4ª classe elementare. Voglio diventare la prima della scuola, e per quello cercherò di fare bene i compiti, studierò le lezioni, voglio prendere un bel voto di condotta, farò tutti gli sforzi che potrò per non lasciarmi passar prima le altre compagne. Le auguro buone feste di Natale e di Capodanno.
saluto cfa
La vostra figlia
Lina

Figura 16: Formati misti *Lei/Voi* (CoDiSV 1922 [491: 21])

1908 [34]
Lavoro del 6 aprile 1908
Lettera
Amatissimo babbo,
Più mi fo grandicello, e più s'accresce in me la stima l'affetto la riconoscenza per lei [...] Non so che innalzare caldissimi voti per la sua felicità e procurare, con una condotta saggia e intemerata, di ~~una con~~ essere sempre la sua consolazione, il suo conforto.
Sono il vostro affezionatissimo,
Mario



San Dionigi 3 Maggio 1920 XVIII

Esercizio

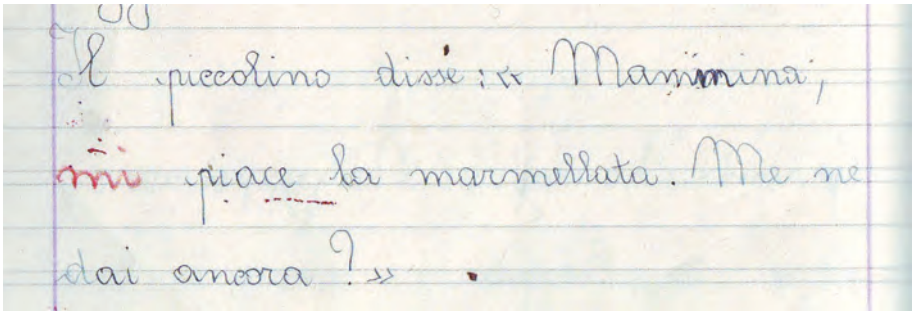
Ricopia le seguenti frasi mettendo al posto dei puntini un pronome adatto

Saggio

Senti babbo, mi porti con te alla gita? Ti prometto che non ti darò noia. Signor Enrico? se le desiderate vi porterò io i libri a casa vostra. Caro mio se non ti sbrighi finirai per restare a piedi e non potrai lamentarti perché solo tu ne avrai colpa. Signor Carlo sapevo che voi eravate assente e mi proponevo di venire io da voi per esporre a voi i miei progetti e chiedervi consiglio. Ricopia trattando col voi

Venni da voi, ma non vi trovai in casa. Se arrivate prima vi aspettavo. Vorrei consegnare a vostro fratello questo libro. Vi prego di passare da me prima di partire perché debbo chiedervi un favore. Se voi non mettete giudizio non vi rimarrà un solo amico. Se volete che io v' accompagni ditemelo

Figura 17: Generalizzazione del Tu nell'allocuzione figli→genitori (CoDiSV 1939–1940 [522: 14–15]).



Il piccolino disse: «Mammina, mi piace la marmellata. Me ne dai ancora?»

Figura 18: Generalizzazione del Tu nell'allocuzione figli→genitori (CoDiSV 1958 [200–28]).

1922 [492]
Riassunto. La gioia di vivere
Caro babbo,
ieri feci una bella passe^g^giata in bicicletta con la Nina e con Ernestino, che mi trattano davvero come un fratello. [...] Se ^tu^ fossi oggi vicino a me, sarei proprio felice. Provo una gran voglia di studiare, in questa vita non saprei stare in ozio, perché vedo che tutti lavorano.

^T^~~Vi~~ saluto, affett. ~~Vostr~~^tuo^ figlio Pierino

1925 [147]
Tema: scrivere alla mamma lontana per dirle che il fratellino si è fatto male.
Cara mamma:
Vi scrivo questa letterina per dirvi che ~~questi~~ giorni fa è succeduta una disgrazia al fratellino [...] Ma non ~~inquietarti~~tevi perché non è una ferita grave [...]

Le testimonianze scritte d'uso dei pronomi di cortesia nella relazione comunicativa con i genitori non si spingono, comunque, oltre gli anni Trenta: sin dall'inizio del decennio successivo (ad es. 1940 [138], [265], [266]) il *Voi* e il *Lei* cedono definitivamente il passo al *Tu* reciproco, che resta l'unica opzione documentata (figg. 17 e 18).

Non molto differente è l'andamento evolutivo della relazione linguistica con i nonni, per la quale non è però mai attestato l'uso del *Lei*. Il *Tu* prevale anche nei quaderni più datati, sia nei testi proposti dagli insegnanti che nelle scritture degli scolari:

1890 [117]
Aneddoto. Un'infantile scommessa
[...] "non è vero, nonno, che ti assomiglio assai col cappello intesta?" [...]

1900 [601]
Tema — Una nipotina chiede alla nonna alcune sementi di fiori
Mia cara nonnetta,
La primavera si avvicina e io ho già preparato il terreno nelle piccole aiuole del mio giardino. [...] Non mi mancano che le sementi di fiori, quelle che mi hai promesso il passato autunno quando venni da te nelle vacanze [...] addio cara nonnetta, scrivimi presto e ricevi cento baci dalla tua affezionatissima nipotina.

1929 [134]
Tema: la nonna che si trova a Torino, ha mandato a voi 4 fratelli un bel pacco che conteneva 26 cioccolatini. Ora ditele che avete ricevuto il pacco e quanti cioccolatini è toccato a ciascuno. Ringraziatela a nome di tutti e salutatela.
Cara nonna
Oggi è giunto il tuo pacco postale. L'abbiamo presto aperto per vedere che cosa conteneva. Figurati che gioia quando abbiamo visto quei bei cioccolatini, come siamo stati contenti! [...]
Come sei buona con noi! Ti ringrazio a nome di tutti e ti saluto. Ti bacia la tua nipotina Erminia.

Le due forme di seconda persona si alternano ancora negli anni Venti (fig. 19) e si mescolano a volte anche all'interno di uno stesso testo:

1928 [546]
Dettato.
Lettera d'augurio. Caro nonno, evviva il nostro caro nonnino! Abbiamo tanto desiderato questo bel giorno! Ma ora che finalmente è giunto, noi poveri ignorantelli non sappiamo esprimere tutto l'affetto che sentiamo per te. Pazienza! Ci contentiamo di dirti che ti vogliamo bene tanto, tanto, tanto e che *vi* auguriamo lunghi anni di vita sana e felice. Tu, o nonno caro, dirai che tocca a noi a renderti felice. [...]

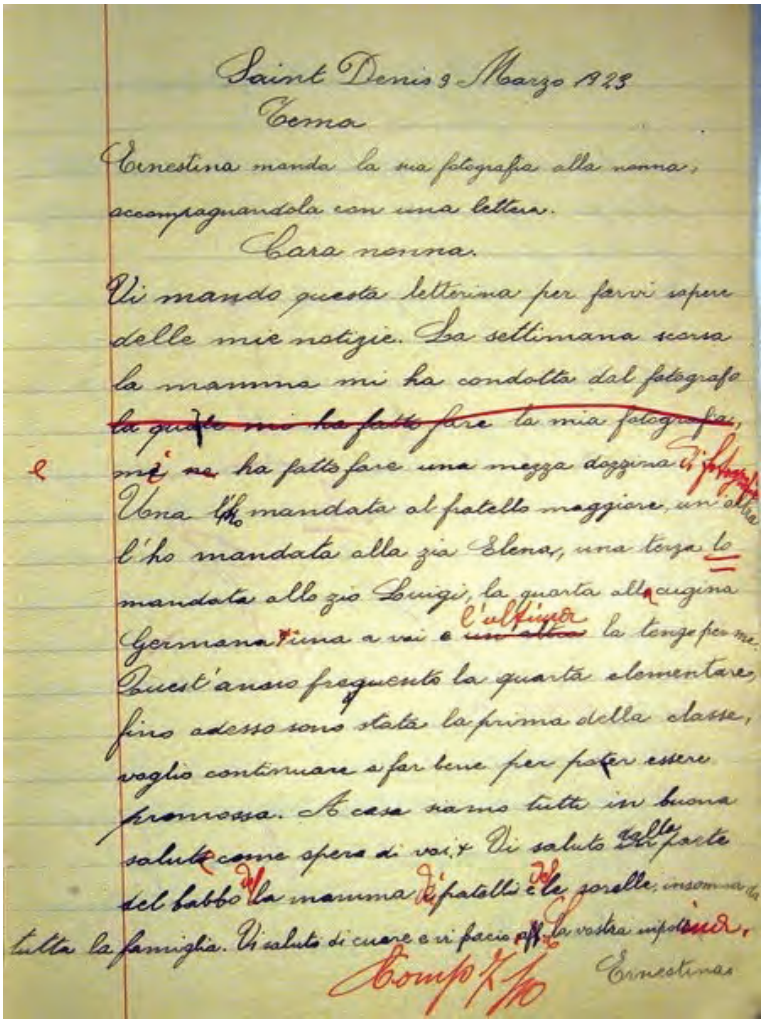
E ora, nonno carissimo, chinati a ricevere un affettuosissimo bacio dai tuoi nipotini.

Gli sforzi degli insegnanti sono orientati, piuttosto che a intervenire sulle scelte degli alunni, a renderle coerenti:

1924 [141]
Tema: "Scrivi alla nonna lontana, per raccontarle di un av^{v}*enimento lieto della tua famiglia, per darle notizie di tutti voi, dei tuoi studi, e per invitarla qualche giorno a casa tua"*
Cara nonna.
La mamma m'incaricò di scrivervi questa letterina per inviarti^{raccontarvi} d/'un avvenimento lieto della nostra famiglia. L'altro giorno mentre eravamo a tavola udi~~a~~^{m}mo bussare ^{al}la porta, ~~a~~^{A}llora la mamma andò a vedere chi c'era, e vide il suo figliuolo Giuseppe. ~~Ebbe~~ Port^{ò}~~ato~~ una bella somma di denaro ~~i~~Il giorno dopo $^{l'}$abbiamo festeggiato in famiglia. Siamo tutti in buon salute e ~~dunque tu~~ ^{voi} ~~vuoi~~ ^{olete} fare il piacere di venire a passare qualche giorno insieme alla nostra famiglia$^{?}$ ~~i~~Io vado ~~alla~~ a scuola, studio sempre bene le mie lezioni, faccio sempre bene i mie^{i} compiti.
Tanti baci e saluti,
Tuo^{Vostro} nipote Onildo

Gli anni Trenta segnano comunque il passaggio definitivo al *Tu* reciproco anche con i nonni:

1952 [297]
Scrivi una lettera alla nonna invitandola a casa tua per festeggiare l'onomastico della mamma.
Carissima nonna
Senza dire nulla alla mamma perché si opporrebbe abbiamo deciso d'accordo col babbo di far festeggiare il suo onomastico con una serata di famiglia. Cara nonna, tu non puoi e non devi mancare ai festeggiamenti della tua figlia. Vieni e farai anche un grande piacere ai tuoi nipotini che tanto desiderano vederti. Ti attendiamo dunque per domenica mattina, col treno delle dieci. Verremo Luigi ed io a riceverti alla stazione. A ben rivederci dunque. Ricevi un bacio dalla tua affezionatissima nipotina.



Saint Denis 9 Marzo 1923

Tema

Ernestina manda la sua fotografia alla nonna, accompagnandola con una lettera.

Cara nonna.

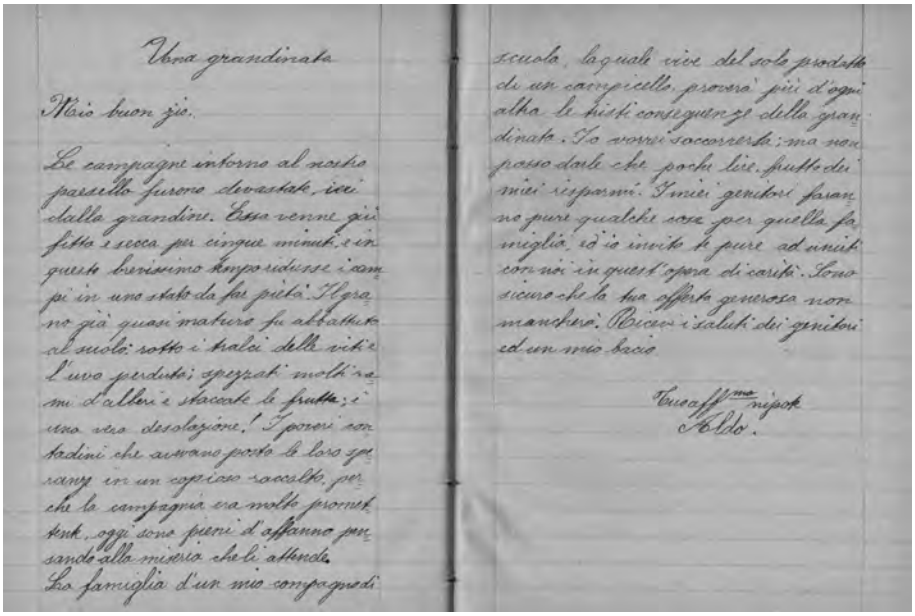
Vi mando questa letterina per farvi sapere delle mie notizie. La settimana scorsa la mamma mi ha condotta dal fotografo ~~la quale mi ha fatto fare~~ la mia fotografia, mi ~~ne~~ ha fatto fare una mezza dozzina. Una l'ho mandata al fratello maggiore, un'altra l'ho mandata alla zia Elena, una terza l'ho mandata allo zio Luigi, la quarta alla cugina Germana, una a voi e ~~un'altra~~ l'ultima la tengo per me. Quest'anno frequento la quarta elementare, fino adesso sono stata la prima della classe, voglio continuare a far bene per poter essere promossa. A casa siamo tutte in buona salute come spero di voi. Vi saluto da parte del babbo, la mamma, i fratelli e le sorelle, insomma da tutta la famiglia. Vi saluto di cuore e vi faccio ~~un~~ la vostra nipotina.

Ernestina

Compo K 10

Figura 19: Il *Voi* nell'allocuzione nipote→nonni(CoDiSV 1922–23 [492: 17]).

Più duratura appare in generale la formalità dei rapporti con gli altri familiari adulti. Benché già a fine Ottocento siano presenti testimonianze d'uso del *Tu* reciproco (fig. 20), le simulazioni delle scritture epistolari rivolte a zii, madrine e padrini (figg. 21, 22, 23) esprimono livelli di familiarità e confidenza molto variabili, fino agli anni Quaranta prevalentemente rappresentati attraverso il *Voi*:



Una grandinata

Mio buon zio.

Le campagne intorno al nostro paesello furono devastate, ieri dalla grandine. Essa venne giù fitta e secca per cinque minuti, e in questo brevissimo tempo ridusse i campi in uno stato da far pietà. I grani già quasi maturi fu abbattuto al suolo; sotto i tralci delle viti l'uva perduta; spezzati molti rami d'alberi e staccate le frutta; è una vera desolazione! I poveri contadini che avevano posto le loro speranze in un copioso raccolto, perchè la campagna era molto promettente, oggi sono pieni d'affanno pensando alla miseria che li attende.
La famiglia d'un mio compagno di scuola, la quale vive del solo prodotto di un campicello, proverà più d'ogni altra le tristi conseguenze della grandinata. Io vorrei soccorrerla; ma non posso darle che pochi lire, frutto dei miei risparmi. I miei genitori faranno pure qualche cosa per quella famiglia, ed io invito te pure ad unirti con noi in quest'opera di carità. Sono sicuro che la tua offerta generosa non mancherà. Ricevi i saluti dei genitori ed un mio bacio

Tuo aff.mo nipote
Aldo.

Figura 20: Il *Tu* nell'allocuzione nipote→zio (CoDiSV 1899 [222: 41]).

1888 [595]
Volgete questa lettera alla zia a~~lla qua~~ cui date del tu.
Mia buona zia,
le notizie poco favorevoli della tua salute mi ad^{d}olorano assai [. . .]
Sono con grato animo e con profonda riverenza la tua obligatisima,
Rosa

1900 [469]
Carissimo zio,
Sono la vostra nipotina che vi scrivo, che vi mando un bacio, che vi ricordo la promessa che mi avete fatto di comperarmi i libri per il nuovo anno scolastico. [. . .]
Amato zio, i denari che voi spendiate per me non saranno gettati al vento, ma saranno bene impiegati. Voi non avrete a pentirvi mai del bene che andate facendo la vostra obbediente nipotina Antonietta

1900 [601]
Tema. Fra poco giunge l'onomastico della mamma e per finire il lavoro incominciatole vi manca ancora una ventina di soldi rivolgetevi alla zia pregandola di aiutarvi.
Carissima zia,

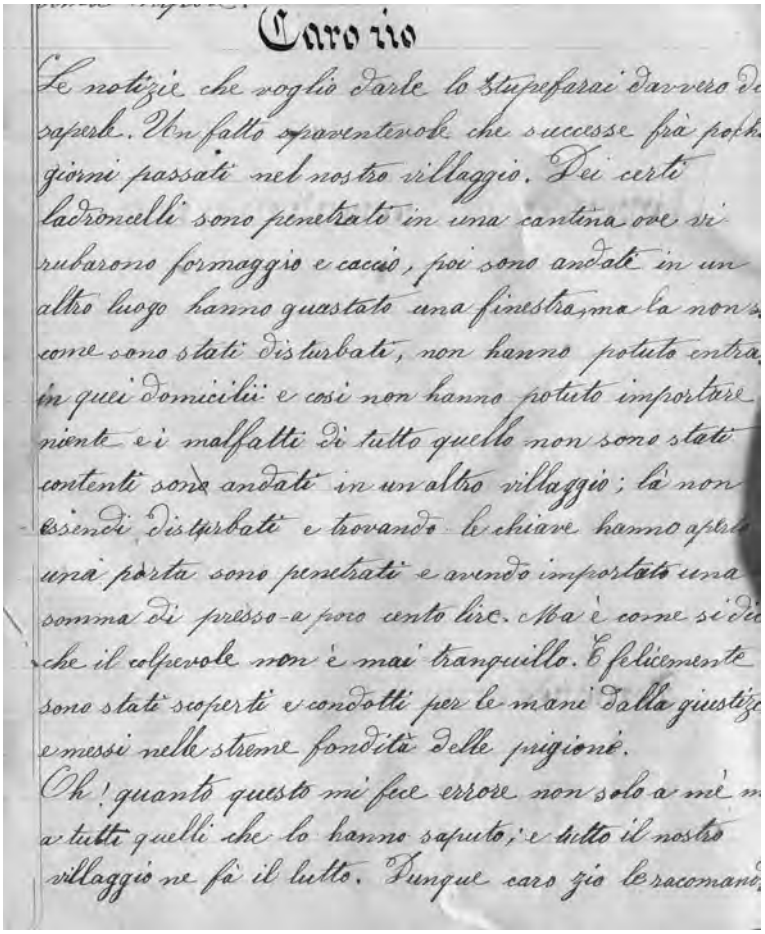
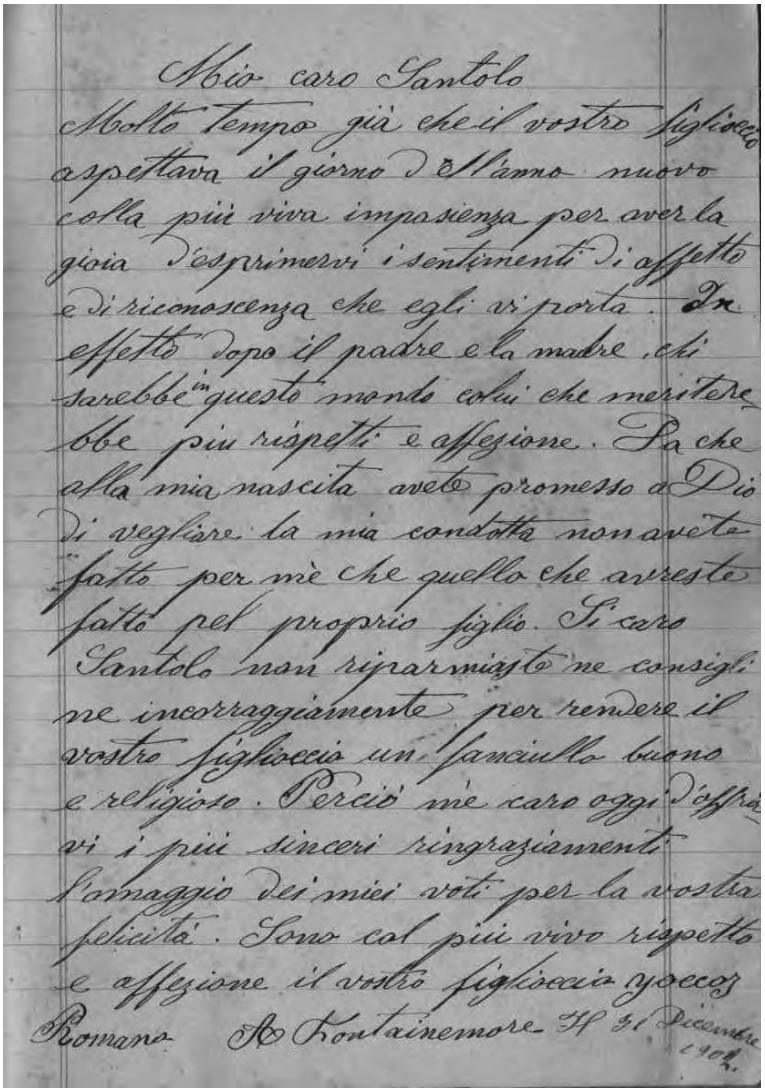

Caro zio
Le notizie che voglio darle lo stupefarai davvero d
saperle. Un fatto spaventevole che successe frà poch
giorni passati nel nostro villaggio. Dei certi
ladroncelli sono penetrati in una cantina ove vi
rubarono formaggio e caccio, poi sono andati in un
altro luogo hanno guastato una finestra ma la non s
come sono stati disturbati, non hanno potuto entra
in quei domicilii e così non hanno potuto importare
niente e i malfatti di tutto quello non sono stati
contenti sono andati in un altro villaggio; là non
essendi disturbati e trovando le chiave hanno aperto
una porta sono penetrati e avendo importato una
somma di presso-a poco cento lire. Ma è come si di
che il colpevole non è mai tranquillo. E felicemente
sono stati scoperti e condotti per le mani dalla giustizi
e messi nelle strette fondità delle prigioni.
Oh! quanto questo mi fece errore non solo a mè m
a tutti quelli che lo hanno saputo; e tutto il nostro
villaggio ne fà il lutto. Dunque caro zio le racomando

Figura 21: Il *Lei* nell'allocuzione nipote→zio (CoDiSV 1894 [862: 16]).

Le scrivo questa letterina per dirle una cosa. [...] Mi rivolgo a lei che è tanto buona, compiacevole in tutto e per tutto, che m'accorda tutto ciò che le domando e spero che anche questa volta vorrà ben aiutarmi [...]
La saluto cara zia, la ringrazio tanto e poi tanto, mille e mille volte, mi permetto di darle un bacio e un abbraccio sua affezionatissima nipotina.

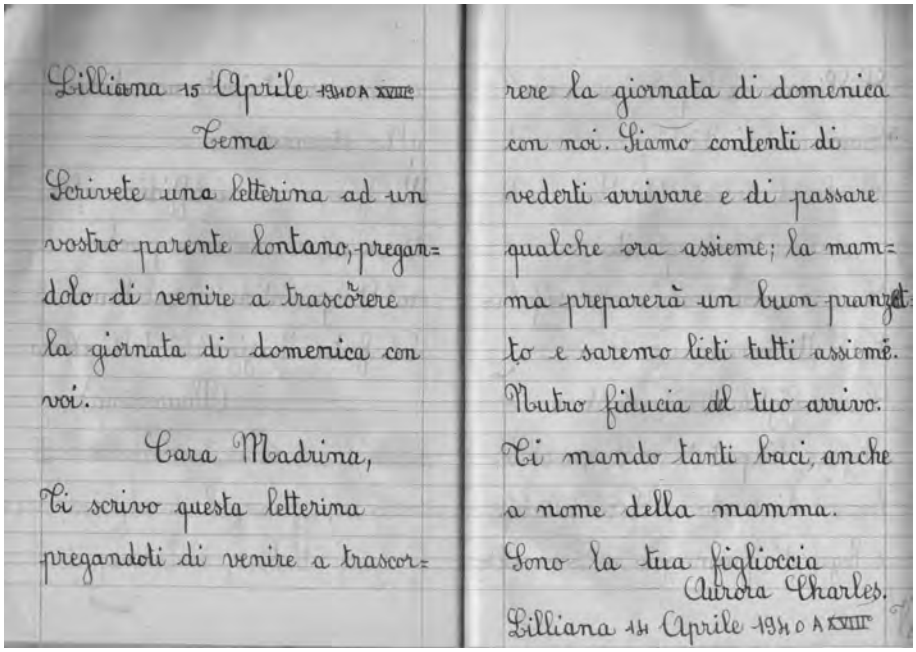
1901 [177]
Stefanino narra allo zio il male che gli accade per aver disubbidito i genitori
Caro zio,
voglio narrarti il male che mi accade per aver disubbidito ai genitori [...]
Ti abracio di cuore. Sono il tuo affezzionatissimo nipote.



Mio caro Santolo
Molto tempo già che il vostro figlioccio
aspettava il giorno d'Anno nuovo
colla più viva impazienza per aver la
gioia d'esprimervi i sentimenti di affetto
e di riconoscenza che egli vi porta. In
effetto dopo il padre e la madre, chi
sarebbe in questo mondo colui che meriterebbe
più rispetti e affezione. Da che
alla mia nascita avete promesso a Dio
di vegliare la mia condotta non avete
fatto per me che quello che avreste
fatto pel proprio figlio. Si caro
Santolo non risparmiate ne consigli
ne incorraggiamenti per rendere il
vostro figlioccio un fanciullo buono
e religioso. Perciò me caro oggi d'offri
vi i più sinceri ringraziamenti
l'omaggio dei miei voti per la vostra
felicità. Sono col più vivo rispetto
e affezione il vostro figlioccio Joccos
Romano A Fontainemore H 31 Dicembre
1902.

Figura 22: Il *Voi* nell'allocuzione nipote→padrino (CoDiSV 1901–1902 [177: 24].

1916 [125]
Tema: informate dei vostri studi uno zio che ve ne ha chiesto notizie
Caro zio,
~~Già~~ da lungo tempo ~~che~~ desideravo scrivervi ma il tempo non me lo permetteva e ne approfitto oggi che ~~un~~ ho un momento di ~~m~~ libertà. Nella vostra cara lettera mi domandate nozie dello studio, ecco che ve lo ~~l'ho racconto~~ narro minutamente. [...]
Ricevete un bacio di tutta la famiglia e principalmente dalla vostra nipotina C.M.


Lilliana 15 Aprile 1940 A XVIII

Tema

Scrivete una letterina ad un vostro parente lontano, pregandolo di venire a trascorrere la giornata di domenica con voi.

Cara Madrina,

Ti scrivo questa letterina pregandoti di venire a trascorrere la giornata di domenica con noi. Siamo contenti di vederti arrivare e di passare qualche ora assieme; la mamma preparerà un buon pranzetto e saremo lieti tutti assieme. Nutro fiducia del tuo arrivo. Ti mando tanti baci, anche a nome della mamma.

Sono la tua figlioccia
Aurora Charles.

Lilliana 15 Aprile 1940 A XVIII

Figura 23: Il *Tu* nell'allocuzione nipote→madrina (CoDiSV 1940 [266: 26]).

1921 [488]
Tema. Scrivi una letterina al padrino ringraziandole de[lle] *cinque lire che ti~~o~~ a mandato e digli come le ai spese. Svolgimento*
Caro Padrino.
Vi ringrazio delle cinque lire che mi avete mandato e sono stata molto contenta, ne avevo bisogno per comperare i libri di terza [. . .]
Vi ringrazio ~~sono la vostra~~ sono la vostra ~~nipota~~ figlioccia.

1939 [522]
Scrivere una lettera ad un parente lontano dando notizie della famiglia e della scuola.
Saggio.
Caro zio,
vi scrivo questa lettera per farvi sapere nostre notizie, la mia famiglia è tutta in buona salute e cosi spero di voi e della vostra famiglia. [. . .] Voi che fate ~~del~~[i] bello? Scrivete presto.
Ricevete tanti saluti dal vostro nipote.

In alcuni casi gli scolari, alle prese con scelte di registro inconsuete o con le difficoltà derivanti da accordi con forme allocutive complesse

da gestire, mettono in atto strategie di evitamento testimoniate da tentativi di riformulazione:

1922 [492]
Tema: Uno zio ti ha offerto un'occupazione che non puoi accettare. Perché? Diglielo e ringrazialo ugualmente.
Caro zio,
Vengo subito a rispondert~~i~~[gli] alla sua lettera. [...]
In casa siamo tutti in buona salute come spero di lui, lo saluto con tutto il cuore
La sua nipote

1937 [60]
Caro padrino
~~Le scrivo queste poche righe per~~ [Vi] augurar~~ti~~ una buona fina e un buon principio d'anno, quest'anno c'è poca neve ma però fa molto freddo le strade sono brutte.
Tanti saluti da tutta la famiglia.

Ancora a metà Novecento si hanno esempi d'interventi dell'insegnante di conversione del *Tu* in *Lei*:

1948 [465]
Tema. La Pasqua si avvicina; scrivi una lettera d'augurio ad una persona cara. Svolgimento.
Cara madrina ~~veddendo arrivare~~ [Dato che arrivano] le feste di Pasqua ~~e così ti~~ [le] ~~mando~~ [scrivo] questa letterina ~~augurandoti tanti~~ [per farle i miei più cari] auguri. ~~Così ti dico se puoi~~ [La invito, in queste vacanza, di] venire à[a] trovarmi sono molto contenta perché la mamma ~~ne~~ ha bisogno di ~~parlarti~~[le] [ed io sono molto contenta di vederla]. ~~Ti~~[Le] dico che sto[ò] bene come [lo] spero di ~~te~~[lei]. ~~Ti~~[Le] mando tanti saluti è[e] baci ~~da~~ c[C]hi sempre ~~ti~~[la] pensa e ~~ti~~[l'] ama.
~~la tua nipotina~~ Osvalda

Anche per ciò che concerne la relazione linguistica con i parenti meno prossimi, le forme reverenziali non si spingono, comunque, oltre la fine degli anni Quaranta. Sulla base delle testimonianze offerte dalle scritture scolastiche, il sistema pronominale impiegato nella relazione diadica bambino–familiari si indirizza quindi progressivamente e con decisione verso i formati più informali, come mostra il seguente schema riassuntivo:

Va tuttavia segnalato che la simmetria introdotta dalla generalizzazione dell'uso del *Tu* non trova corrispondenza nei formati appellativi, che si mantengono piuttosto rigidamente orientati su

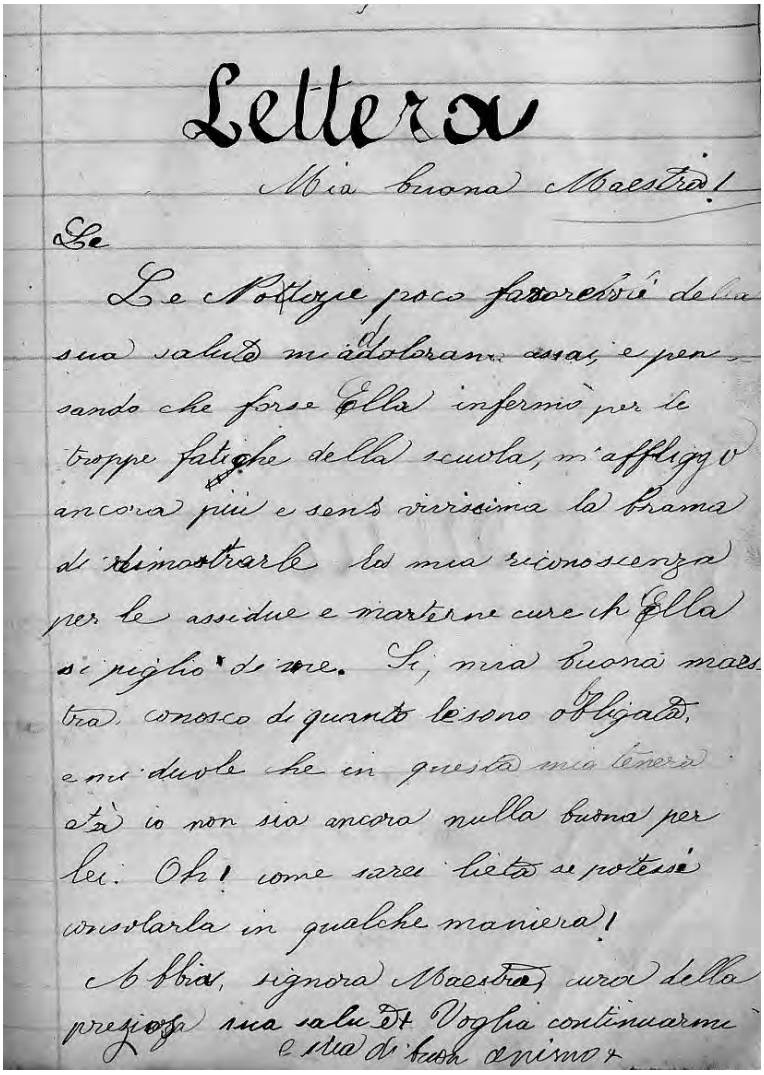
	1880/1890	1891/1900	1901/1910	1911/1920	1921/1930	1931/1940	1941/1950	1951/1960	1961/1970
bambino→fratelli	Tu	Tu	Tu	Tu	Tu	Tu	Tu	Tu	Tu
bambino→cugini	Tu	Tu	Tu	Tu	Tu	Tu	Tu	Tu	Tu
bambino→genitori	Tu/Lei//Voi	Tu/Lei/Voi	Tu/Lei/Voi	Tu/Lei/Voi	Tu/Lei/Voi	Tu	Tu	Tu	Tu
bambino→nonni	Tu/Voi	Tu/Voi	Tu/Voi	Tu/Voi	Tu/Voi	Tu/Voi	Tu	Tu	Tu
bambino→zii	Tu/Voi	Tu/Lei/Voi	Tu/Lei/Voi	Tu/Lei/Voi	Tu/Lei/Voi	Tu/Lei/Voi	Tu/Lei	Tu	*n.d.*

Tabella 1: Andamento diacronico dei formati allocutivi nella relazione bambino→familiari. *n.d.= non documentato*

modelli non reciproci. Se, infatti, il bambino viene sempre qualificato dai familiari con il primo nome[15], nei confronti di genitori e nonni l'impiego dei singenionimi è tassativo e soltanto a partire dagli anni Venti, esclusivamente nel caso dei parenti meno prossimi (*zia*, *zio*), viene occasionalmente affiancato da un personale: 1922 [492]: *zio Luigi; zia Teresa*; 1932 [547]: *zio Giuseppe*, 1956 [778]: *zio Giacomo*; 1976 [986]: *zia Simona*; 1989 [664]: *zio Franco*, ecc. Il fenomeno trova parziale specularità sul versante infantile nelle formule di chiusura delle lettere scolastiche redatte fino a metà secolo, che l'alunno può siglare definendo, prima o al posto della firma, il proprio ruolo parentale:

1894 [862]: lo assicuro che sarò sempre ~~per~~ la sua devotissima nipotina.
1899 [222] Ricevi i saluti dei genitori ed un mio bacio. Tuo affezionatissimo nipote Aldo.
1900 [601] La saluto cara zia, la ringrazio tanto e poi tanto, mille e mille volte, mi permetto di darle un bacio e un abbraccio sua affezionatissima nipotina.
1901 [177] Ti abbraccio di cuore. Sono il tuo affezionatissimo nipote Y.R.
1901 [177] ti abbraccio stretto stretto anche da parte del babbo e della mamma. Il tuo riconoscentissimo nipoteY.R.
1913 [168] Addio mio caro babbo ricevete un bacio dal vostro figlio, e date un abbraccio alla mamma e un saluto alla famiglia per me. Vosto figlio C.W.

15. Fanno eccezione, nei quaderni più antichi, formule vocative e fatiche del tipo *figlio mio*, *bambino*, ecc. (ad es. 1890 [118]: *Figlio mio, ami tu il buon Dio? Sì mamma, rispose il fanciulletto*; 1890 [117]: *Il caffè e lo zucchero. — bambbino. che cosa è il liquido nero fumante in codesta chicchera? — È caffè figliuòlo.– Ah, caffè! Ed è si buòno, non è vero? – Eccotene un pò' sul piattino. – Uh! come è amaro! Non mi piace. – Col cucchiaino prendi dalla zuccheriera qualche zollettina di zucchero, mettila nel caffè e rimescola . . . Ora assaggia. – Oh come è buòno ora! Come è buòno! Grazie babbo! – Or sappi, bambino, che come lo zucchero fa si aggradèvole un'amara bevanda , così la virtù addolcisce le pene della vita*).



Lettera

Mia buona Maestra!

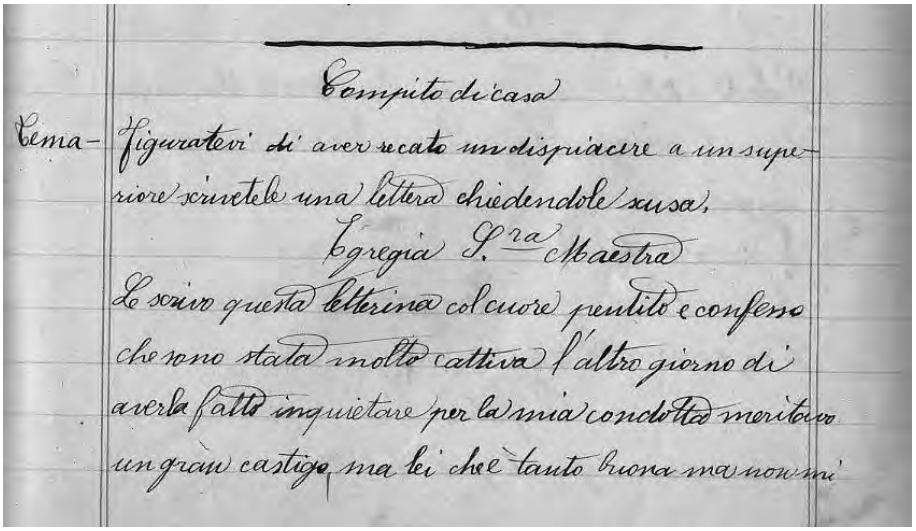
Le

Le Notizie poco favorevoli della sua salute mi addolorano assai, e pensando che forse Ella infermò per le troppe fatiche della scuola, m'affligge ancora più e sento vivissima la brama di dimostrarle la mia riconoscenza per le assidue e materne cure ch'Ella si pigliò di me. Sì, mia buona maestra, conosco di quanto le sono obbligata, e mi duole che in questa mia tenera età io non sia ancora nulla buona per lei. Oh! come sarei lieta se potessi consolarla in qualche maniera!

Abbia, signora Maestra, cura della preziosa sua salute. Voglia continuarmi e sua di buon animo.

Figura 24: La forma *Ella* nell'allocuzione alunno→maestra (CoDiSV 1888 [595: 34]).

1915 [165]: Riceve^i^,carissima ~~m~~^M^adrina, mille baci~~o~~ della tua affe<b>~~figlioccia~~ ~~figlia~~
1915 [165]: ~~t~~^T^i baecio di cuore. Sono la tua figlia, Francina.
~~1916 [125]~~: Ricevete un bacio di tutta la famiglia e principalmente dalla vostra nipotina Maria
1921 [488]: Vi ringrazio ~~sono la vostra~~ sono la vostra ~~nipota~~ figlioccia
1922 [492]: La saluta di tutto il cuore la sua nipotina.
1932 [135]: Vi saluto e vi bacio con tutto affetto vostra figlia Modesta


Compito di casa

Tema – Figuratevi di aver recato un dispiacere a un superiore scrivetele una lettera chiedendole scusa.

Egregia S.ra Maestra

Le scrivo questa letterina col cuore pentito e confesso che sono stata molto cattiva l'altro giorno di averla fatto inquietare per la mia condotta meritevo un gran castigo, ma lei che è tanto buona ma non mi

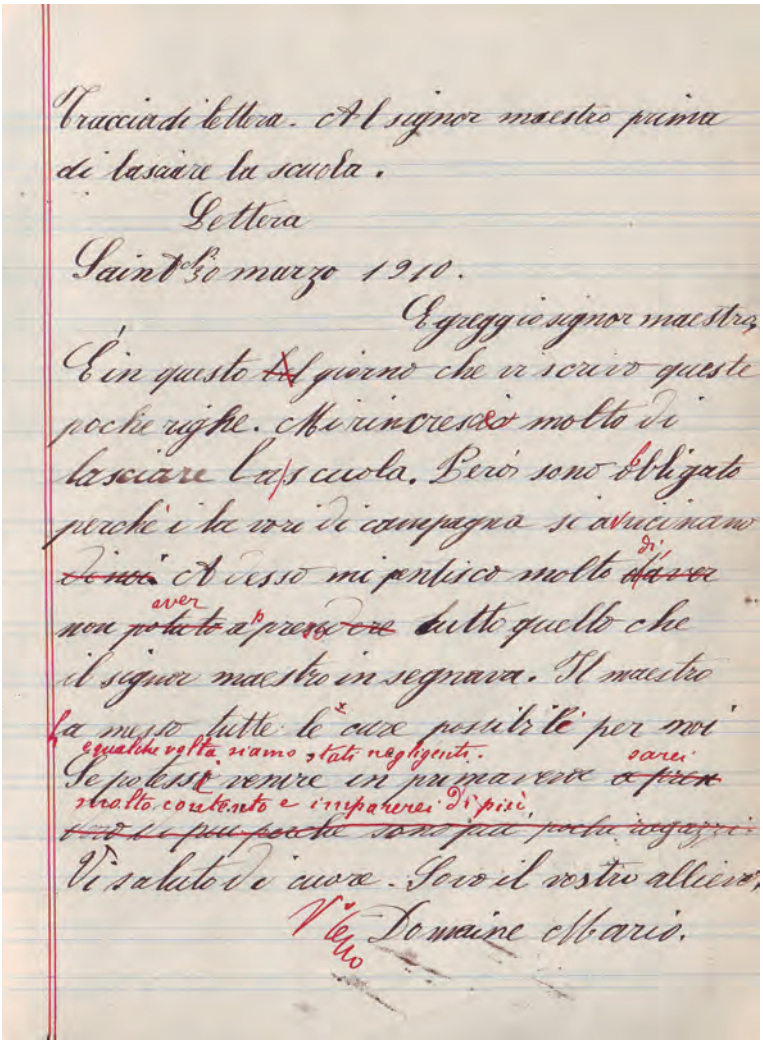
Figura 25: Il *Lei* nell'allocuzione alunno→maestra (CoDiSV 1900 [601: 31]).

1939 [522]: Scrivete presto. Ricevete tanti saluti dal vostro nipote. T.S.
1952 [297]: A ben rivederci dunque. Ricevi un bacio dalla tua affezionatissima nipotina Ilda.

5. Tu/Lei/Voi nell'interazione bambino→insegnante

Nelle relazioni fra alunni e insegnanti l'asimmetria si colloca su differenti piani, che coinvolgono — oltre che la distanza generazionale – quella situazionale, determinata dalla presenza nel contesto scolastico di dispositivi di valutazione espliciti e unilaterali. Soggezione e rispetto, affetto e deferenza sono i cardini su cui si deve basare nella scuola tra Otto– e Novecento il rapporto del bambino con il proprio insegnante:

> Rispetta, ama il tuo maestro, figliuolo. Amalo perché tuo padre lo ama e lo rispetta; perché egli consacra la vita al bene di tanti ragazzi che lo dimenticheranno, amalo perché ti apre e t'illumina l'intelligenza e ti educa l'animo [...] Ama il tuo maestro, perché appartiene a quella grande famiglia di cinquantamila insegnanti elementari, sparsi per tutta Italia, i quali sono come i padri intellettuali dei milioni di ragazzi che crescon con te, i lavoratori mal riconosciuti e mal ricompensati, che preparano al nostro paese un popolo migliore del presente. [...] E pronuncia sempre con riverenza questo


Traccia di lettera. Al signor maestro prima di lasciare la scuola.

Lettera

Saint.to 30 marzo 1910.

Aggregio signor maestro

È in questo ~~il~~ giorno che vi scrivo queste poche righe. Mi rincresce molto di lasciare la scuola. Però sono obbligato perchè i lavori di campagna si avvicinano ~~di voi~~. Adesso mi pentisco molto di ~~aver~~ non ~~potuto~~ aver appreso ~~che~~ tutto quello che il signor maestro insegnava. Il maestro ha messo tutte le cose possibile per noi. Se potessi venire in primavera sarei ~~a pren~~ molto contento e imparerei di più. ~~Ma se più poche sono più pochi impegni~~

Vi saluto di cuore. Sono il vostro allievo,

Vero Domaine Mario.

Figura 26: Il *Voi* nell'allocuzione alunno→maestro (CoDiSV 1910 [39: 12]).

nome – maestro – che dopo quello di padre, è il più nobile, il più dolce nome che possa dare un uomo a un altro uomo.

(De Amicis, *Cuore*, "Gratitudine")[16]

16. In *Cuore* (riferimenti alle pagine dell'edizione digitale *Progetto Manuzio*, www.liberliber.it) i maestri si rivolgono di norma agli scolari con il *Tu* (p. 5: *Il maestro gli pose una mano sul capo e gli disse: – Non lo far più*; p. 9: *– Siedi, – disse il maestro*; p. 24: *Il maestro gli disse ieri: – Hai avuto dei grandi doni da Dio, non hai altro da fare che non sciuparli*; p.

In questo clima, le scelte allocutive escludono quasi sempre il tipo *Ella* (fig. 24) e si orientano invece verso i due formati reverenziali alternativi (fig. 25, 26), che fino alla metà degli anni Trenta si intersecano nel medesimo spazio interazionale, mostrando però — con poche e tarde eccezioni (fig. 27) — una specializzazione di genere, che non si può escludere sia mossa da un intenzionale evitamento del *Lei* nell'interlocuzione con gli insegnanti di sesso maschile[17]:

> 1882 [162]
> Carissimo maestro,
> Oggi non posso andare a scuola io [ho] la mamma amalata e percio io devo rimanere a casa per farle compagnia. La malattia non e grave, io spero che guarira presto. E perciò potrò ritornare a scula ed avrò due favore l'una di vedere la mamma guarita e laltra dandare a scuola per ascoltare le vostre lezione. ~~Infine sono il vos~~ In fine sono il vostro devotissimo scolaro A.E.

> 1894 [862]
> *Dettato*.
> [...] Un giorno il maestro accostatosi alla finestra, scoperse quel ragazzino e lo interrogò per qual motivo se ne stesse colà: Signore rispose il fanciullo, mio padre essendo povero, non può pagarvi la mesata della scuola ed io, per la smania che ho di imparare qualche cosa mi metto qui ad ascoltarvi. [...]

> 1899 [222]
> *Tema: pregate la signore maestra di cambiarvi di posto per non essere più molestato da Stefanino.*
> Egregia Sig.ra Maestra,
> Ò grande desiderio di farmi più diligente, e mettermi a studiare, di star più buono e attento in iscuola, avere dei voti migliori di prima per essere la consolazione e il conforto di lei e dei miei genitori. [...]

101: *Il maestro disse: – Vieni giù*; p. 111: *– Garrone! – soggiunse il maestro: – sii forte e tranquillo*; p. 147: *il maestro gli prese il capo fra le mani e gli disse baciandolo sui capelli: – Non ti rimprovero, figliuol mio*) o più raramente con il *Voi* (p. 59: *Poi soggiunse con dolcezza: – Andiamo, Nobis, cambiate modi, siate buono e cortese coi vostri compagni*) e ricevono il *Lei* dagli alunni (p.5: *– Signor maestro, mi perdoni*; p. 47: *Derossi s'alzò e disse: – Signor maestro, non si affligga*; p. 161: *– A rivederlo, maestro! – Grazie, signor maestro! – Stia bene! – Si ricordi di noi!)* e dai loro genitori (p. 15: *– Mi faccia il favore di metterli vicini, – disse il signore al maestro*; p. 40: *disse al maestro, in faccia a tutti: – Ci abbia molta pazienza perché è molto duro di comprendonio!*).

17. Cerruti (2009: 73–74) osserva come in alcune varietà d'italiano regionale settentrionali a partire da soluzioni dialettali differenziate per genere si siano sviluppate "due forme di allocuzione differenti, una per gli interlocutori femminili e un'altra per quelli maschili".

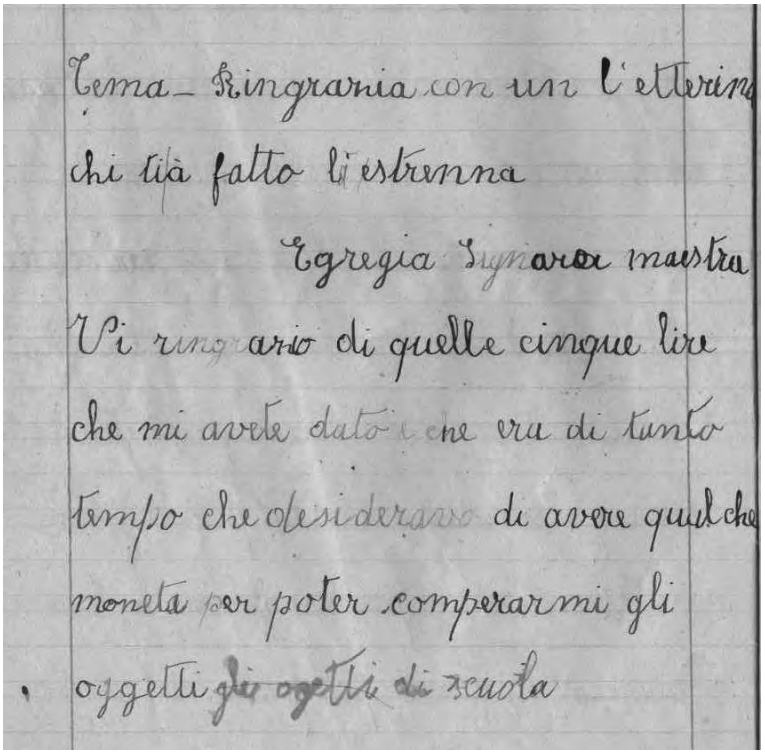

Tema – Ringrania con un l'etterina
chi tà fatto l'estranna
Egregia Signora maestra
Vi ringrazio di quelle cinque lire
che mi avete dato che era di tanto
tempo che desiderava di avere qualche
moneta per poter comperarmi gli
oggetti ~~gli oggetti~~ di scuola

Figura 27: Il *Voi* nell'allocuzione alunno→maestra (CoDiSV 1932 [135: 9]).

Spero che vorrà perdonare tutti i dispiaceri che le ò dati prima, ma le prometto che se mi mettera vicino a Giovanni in quindici giorni sarò tutto cambiato.
La riverisco. Il suo affezionatissimo allievo. C.A.

1900 [601]
Dettato.
Delfina è figlia di poveri contadini che devono lavorare da mane a sera per provvedere ai bisogni della famiglia. [...] Stamattina ella si presentò alla maestra e le disse: Signora Maestra, io non posso più venire alla scuola perché il babbo ha bisogno di me. Io la ringrazio di tutto il bene che mi ha fatto e stia sicura che non la dimenticherò mai. [...]

1902 [470]
Tema di letterina: Giulia strada facendo venne a discordia colla con sua compagna Pietra, e cosi gli pose le mani a dosso, il maestro lo sà la sospende dalla scuola. Ora Pietra manda una lettera alla signora Maestra pregandola di voler novamente

accettare in classe la sua compagna, dicendo che gli ha domandato scusa e pronta a perdonarla
Stimatissima signora Maestra,
La scrivo questa letterina per domandarli un piacere, onde di ritornare accettare la mia compagna a scuola [...] Egregia Maestra la prego ch'ella vorra accettarla nuovamente in classe [...] Proffitto nell'imensa bontà la saluto caramente e mi sottoscrivo la di lei obbediente allunna Pietra.

1910 [16]
Tema: una tua sorellina è stata colpita da una malattia infettiva. Scrivi una lettera alla Sig.ra Maestra per avvisarla che per quattro settimane essa non può frequentare la scuola.
Egregia Sig. Maestra,
A mio gran rammarico le scrivo la presente per avvisarla che la mia sorellina non potrà venire a scuola, perché è colpita da una grave malattia infettiva.
[...]
~~Intanto gradisca i più sinceri ringraziamenti~~ A Lei, Egregia Maestra, gli ossequi ~~dal~~i babbo e ~~dalla~~ mamma e ~~un~~gli ~~affettuosoi salutoi~~ dalla sua devotissima Martina.

1922 [492]
Cara signora maestra
~~Ne~~ S~~s~~ono ben triste di doverle dire che per qualche giorno non posso ~~andare~~venire a scuola perché ho la mamma ammalata. Devo stare a casa per curarla~~,~~. La ~~le~~ prego ~~se vuole~~ di scusarmi le as~~s~~enze. La saluta di tutto ilcuore.
la sua scolara Maria.

Nel periodo successivo, e almeno fino alla fine degli anni Sessanta, l'unico formato ammesso risulta essere il *Lei*: non può essere escluso che la totale assenza di testimonianze dell'interazione alunno/insegnante per il decennio 1961/1970 (Tab. 2) sia da imputare – oltre che alla scomparsa di alcune tipologie testuali, e soprattutto della *lettera* – all'imbarazzo degli insegnanti nel continuare a proporre il modello del *Lei*, in uscita dagli usi orali, e contemporaneamente a validare nella scrittura quello del *Tu* reciproco, ancora non assestato e legittimato.

	1880/1890	1891/1900	1901/1910	1911/1920	1921/1930	1931/1940	1941/1950	1951/1960	1961/1970
alunno→insegnante	Lei/Voi	Lei/Voi	Lei/Voi	Lei/Voi	Lei/Voi	Lei/Voi	Lei	Lei	*n.d.*

Tabella 2: Andamento diacronico dei formati allocutivi nella relazione alunno→insegnante. *n.d.* = *non documentato*

Tracce del progressivo allineamento dell'interazione scolaro/maestro sono però individuabili attraverso l'esame di ulteriori indizi, come il precoce diradarsi dell'uso dei titoli di rispetto *Signor* / *Signora*[18] davanti all'appellativo professionale (ultime testimonianze in 1939 [133]: *La signora Maestra continua con ardore e pazienza a spiegare ogni materia*; *La signora Maestra ci ha dettato belle poesie*) e il successivo affiancarsi al tecnonimo del primo nome (1981 [543]: *io ho incominciato a fare la prima con la maestra Rosanna*), che dagli anni Ottanta si afferma anche da solo (1990 [684]: *La nostra maestra fissa era Emma*).

Anche gli insegnanti, d'altra parte, col trascorrere degli anni adottano stili comunicativi sempre meno convenzionali: con la rinuncia all'abuso di forme vocative ipocoristiche del prenome degli alunni[19], consuetudine che dietro una patina di stucchevole

18. *La madre narrò la cosa al signor maestro* (1890 [117]), *Quando la signora maestra siede al suo posto* (1894 [862]), *Che cosa gli dice il signor maestro?* (1899 [222]), *Oggi il signor maestro m'ha castigato* (1901 [177]), *temevo di ricevere ammonizione del signor maestro* (1902 [470]), *porge attente orecchie alle istruzioni del signor maestro* (1908 [725]), *oggi la signora maestra lesse due pagine di un libricino* (1910 [16]), *I genitori e la Signora Maestra desiderano di vederli crescere buoni* (1915 [165]), *il tavolino della signora maestra* (1921 [490]), *di star attenti alle spiegazioni della signora maestra* (1922 [492]), *Oggi la signora maestra oggi non è venuta non so per quale motivo* (1925 [26]).

19. Ad esempio *Adelina* (1910 [16]), *Albertina* (1900 [601]), *Andreuccio* (1890 [117]), *Angelino* (1914 [623]) e *Angiolino* (1901 [177]), *Annetta* (1916 [125]) e *Annina* (1898 [231]), *Antonino* (1901 [177]) e *Tonino* (1914 [163]), *Battistino* (1890 [117]), *Carlino* (1905 [28]) e *Carluccio* (1928 [546]), *Cesarino* (1905 [28]), *Chiarina* (192526 [152]), *Enrichetta* (1900 [469]) e *Enrichetto* (1901 [177]), *Ernestina* (1922 [492]) e *Ernestino* (1899 [222]), *Felicino* (1899 [222]), *Ferdinandino* (1890 [118]), *Giacomino* (1899 [222]) e *Giacometto* (1890 [117]), *Giovannino* (1894 [81]), *Giorgetto* (1901 [175]), *Giulietta* (1898 [231]) e *Giulietto* (1901 [177]), *Giuseppina* (1884 [159]), *Giuseppino* (1920 [66]) e *Beppino* (1899 [222]), *Lauretta* (1925–26 [152]), *Luigina* (1915 [165]), *Luigetto* (1890 [117]), *Luigino* (1920 [107]) e *Gigino* (1914 [173]), *Lorenzino* (1914 [623]), *Marcuccio* (1914 [623]), *Mariuccia* (1914 [173]), *Menico* (1914 [173]) e *Menicuccio* (1902 [27]), *Norina* (1920 [107]), *Ottavino* (1890 [118]), *Paolina* (1901 [177]) e *Paolino* (1885 [160]), *Pasqualina* (1900 [469]), *Pietruccio* (1914 [173]), *Pierina* (1920 [108]) e *Pierino* (1884 [234]), *Rosina* (1884 [159]) e *Rosetta* (1940 [264]), *Santino* (1901 [177]), *Stefanino* (1899 [222]), *Teresina* (1899 [222]), *Vittorina* (1922 [492]), ecc. Quando i maestri rivolgono le loro raccomandazioni al gruppo–classe utilizzano invece appellativi come *fanciulli* 1899 [222]: *"Ricordatevi fanciulli che io preferisco farina men bella ma del vostro sacco a farina candida del sacco altrui" è solito dire un saggio maestro*; 1922 [492]: *Fanciulli, imitate Giorgetto*; 1928 [546]: *Fanciulli, pensate sempre alla vostra mamma e sarete buoni*; 1941 [550]: *Anche voi fanciulli, se avete dei fratellini, fate loro congiungere le manine davanti al fanciullo divino*), *bambini* 1901 [175]: *oh bambini, come fate trepidare il povero cuore della vostra cara mamma*; 1908 [725]: *Pensiamo bambini*

benevolenza o finta familiarità celava e validava una paternalistica asimmetria[20], si mitigano anche gli stili autoritari delle consegne degli esercizi, nelle quali vengono dismessi l'infinito iussivo e l'imperativo di seconda persona plurale, gradualmente sostituiti da formati maggiormente confidenziali o inclusivi, come l'impiego di formule realizzate attraverso l'indicativo presente di prima e seconda persona singolare o espresse sottintendendo il plurale *Noi*[21] (Revelli 2013: 312–314).

6. Tu/Lei/Voi nell'interazione bambino→adulto–estraneo

Le testimonianze offerte dalle scritture scolastiche relativamente agli usi allocutivi adottati dai bambini nelle relazioni linguistiche con adulti estranei al contesto familiare e a quello scolastico si concentrano nel periodo antecedente agli anni Cinquanta del Novecento. Si tratta principalmente di esempi di lettere formali rivolte a immaginari fornitori, creditori, padroni di casa, datori di lavoro, autorità, ecc. e di raccontini dettati dall'insegnante che prevedono il coinvolgimento di vicini di casa, persone incontrate per strada, mendicanti. Riguardo a quest'ultima categoria, soltanto nelle fonti ottocentesche si rilevano fenomeni di ribaltamento dell'asimmetria legati a parametri socio–economici. Così,

a soccorrere quei disgraziati come si può e più che si può; 1910 [225]: *Bambini e bambine amate il babbo e la mamma*), *figlioli* 1890 [118]: *Amati figlioli, chi v'insegnò a camminare?*; 1905 [28]: *Figliuoli miei, onorate i vostri genitori ed amate le vostre sorelle e i vostri fratelli*), o *scolari* 1906 [7]: *Scolari, imparate le vostre lezioni*).

20. Gli esempi di utilizzo del prenome come strumento di camuffamento delle asimmetrie è oggi frequente in rapporti come quelli fra i padroni di casa e la donna di servizio, fra il medico e il malato, il capufficio e l'impiegato (Renzi 1995), insomma in tutti casi in cui chi si rivolge all'interlocutore con il *Tu* o il *Lei* e il nome proprio sa che riceverà in risposta esclusivamente il *Lei* e appellativi formali. Bazzanella (1994: 148) parla di *simulazioni di una familiarità inesistente* con scopi fatici, con il fine di creare senso di condivisione e appartenenza a un medesimo gruppo, a proposito dei nomi propri impiegati come vocativi "nelle trasmissioni televisive e radiofoniche con telefonate in diretta".

21. Con formule del tipo "formiamo il plurale dei seguenti sostantivi" l'insegnante mitiga, infatti, l'imperatività della richiesta, al contempo associandosi psicologicamente all'allievo. Come osserva Renzi (1995: 361), l'effetto di coinvolgimento affettivo determinato dalle soluzioni che prevedono la sostituzione della 2ª persona singolare con la 1ª plurale non è però privo di restrizioni e di implicazioni gerarchiche: è, infatti, "solo il Superiore che può associarsi all'Inferiore".

nei racconti esemplari dettati dall'insegnante anziani e mendicanti si rivolgono spesso ai *fanciulli* con il *Voi* (fig. 28):

1885 [160]
Buon cuore
La mattina del primo giorno dell'anno una povera vecchia traversando la via cadde sul ghiaccio. Una fanciulla che camminava tutta intirizzita appena la vide cadere corse subito là. L'aiutò a rialzarsi le diede [il] braccio l'accompagnò fino alla strada pulita. Allora la vecchia disse: Dio ve ne renda merito, buona fanciulla; ora basta da qui in là la strada è buona e posso andare da me grazie grazie.

1894 [81]
Dettatura. Il vecchio.
Un povero vecchio andava adagio adagio per la strada, e tirava un gran vento e tutto a un tratto, una ventata più forte gli portò via il cappello. Nel movimento improvviso che egli fece per trattenerlo anche il bastone gli cadde per terra. Il vecchio barcollava, tentenava e se non aveva un muro vicino per appoggiarvisi sarebbe caduto. Ora lo credereste? A vedere questo povero uomo nell'imbarazzo. Tonino si mise a ridere forte forte: Oh il cativo ragazzo! Ma il suo compagno Luigetto lesto come un gatto corse dietro al cappello del vecchio che il vento rotolava per la strada come una trottola; lo acchiappa, raccolse il bastone e porse il tutto al vecchio. Il signore ve ne renda merito disse il buon uomo, voi siete un buon fanciullo; vi ringrazio tanto, il Signore vi benedica e faccia trovare a voi la carità che usate al povero vecchio.

In alternativa, non oltre gli anni Quaranta, nei modelli degli insegnanti bambini e anziani bisognosi impiegano il *Tu* reciproco:

1891 [161]
Anima bella.
Pioveva e Maria mandata dalla mamma a fare una spesuccia e andava lesta lesta per una piccola viuccia sotto un buon parapioggia. Camin facendo incontrò una povera veccherella che andava a lento passo, colla gonnella [rivoltata] sulla testa e la pioggia andava dirotta sul capo della vecchierella. Maria riguardò la vecchia con pietà, e poi le disse: Vieni con me sotto il parapioggia. Allora la vecchia le disse: Anima bella, il Signore ti benedirà.

1940 [150]
Dettato.
Un bambino doveva entrare a scuola. Camminava rasente ai muri, e più si avvicinava alla scuola, più andava ~~a~~ [a]dagio. Un mendicante che nell'angolo chiedeva le'elemosina, gli disse: Perché cammini così adagio? Rispose il

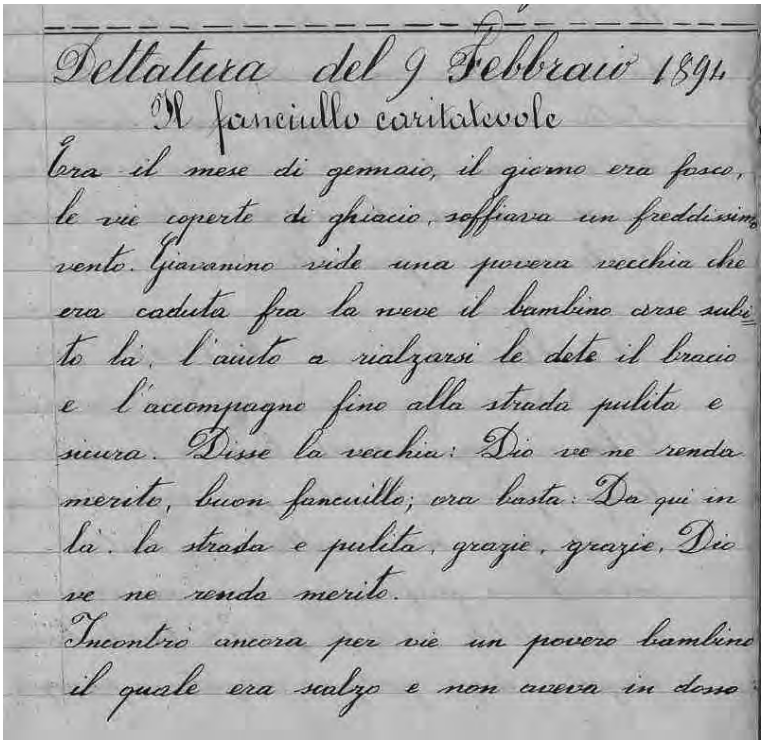
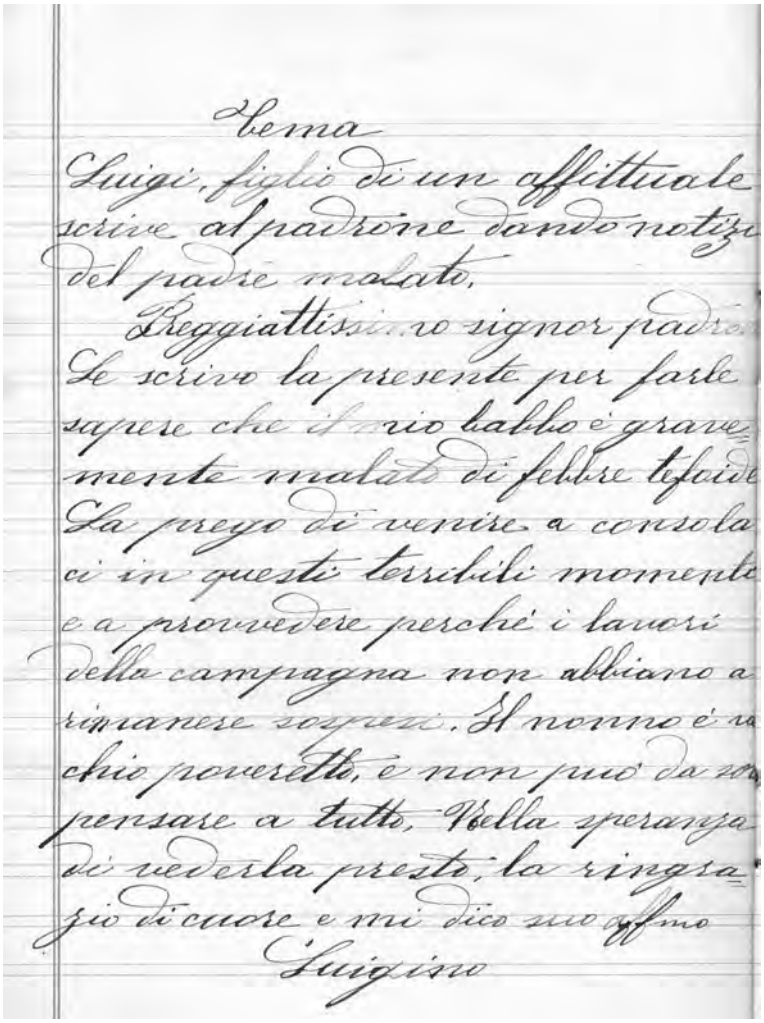

Dettatura del 9 Febbraio 1894.
Il fanciullo caritatevole
Era il mese di gennaio, il giorno era fosco, le vie coperte di ghiaccio, soffiava un freddissimo vento. Giavanino vide una povera vecchia che era caduta fra la neve il bambino corse subito là, l'aiuto a rialzarsi le dete il braccio e l'accompagno fino alla strada pulita e sicura. Disse la vecchia: Dio ve ne renda merito, buon fanciullo; ora basta: Da qui in là, la strada e pulita, grazie, grazie, Dio ve ne renda merito.
Incontrò ancora per via un povero bambino il quale era scalzo e non aveva in dosso

Figura 28: Il *Voi* nell'allocuzione anziano→bambino (CoDiSV 1894 [81: 14]).

bambino piangendo:Non mi piace andare a scuola. Hai ragione bambino mio, ma non temere, quando sarai cresciuto ti lasc[i]erò il mio posto, la nell'angolo a mendicare.

Nelle lettere rivolte ad adulti non familiari gli scolari adottano invece sempre il *Lei* o il *Voi*, questo secondo nettamente prevalente fino agli anni Venti, poi in progressivo disuso nel ventennio successivo (figg. 29, 30):

1900 [469]
Pregiatissimo Signor Rosset,
A nome di mio padre vengo domandarvi se ci potete aspetare fino alla fine di marzo: abbiamo dovuto spendere è adesso siamo corti non posiamo spendere un quatrino. Perciò vi prego di attendere alla fine di marzo allor speriamo di pagarvi sufficentemente. Io vi ringrazio anticipatamente a nome di tutta la famiglia e mi dico la vostra riconoscente B.V.



Tema

Luigi, figlio di un affittuale scrive al padrone dando notizie del padre malato.

Reggiattissimo signor padrone
Le scrivo la presente per farle sapere che il mio babbo è gravemente malato di febbre tifoide. La prego di venire a consolarci in questi terribili momenti e a provvedere perchè i lavori della campagna non abbiano a rimanere sospesi. Il nonno è vecchio poveretto, e non può da solo pensare a tutto. Nella speranza di vederla presto, la ringrazio di cuore e mi dico suo aff.mo

Luigino

Figura 29: Il *Lei* nell'allocuzione bambino→adulto non familiare (CoDiSV 1908 [725: 12]).

1901 [177]
Lettera di condoleanza a un figlio per la morte del padre.
Signore.
Avete perduto il migliore dei padri e conosco abbastanza i vostri sentimenti per comprendere l'estenzione del vostro dolore [...]. Attingete Signore dunque nel dolore universale la forza necessaria per sopportare con rassegnazione il colpo che la Provvidenza non volle risparmiarvi e credete ai sentimenti affettuosi del vostro devotissimo servo Y.R.

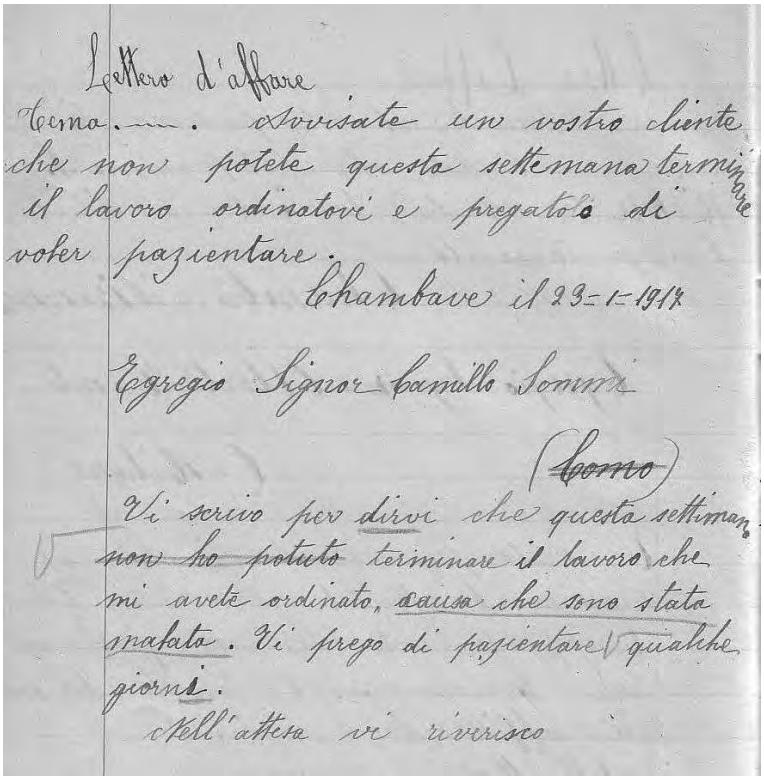

Lettere d'affare
Tema. — . Avvisate un vostro cliente che non potete questa settimana terminare il lavoro ordinatovi e pregatolo di voler pazientare.
Chambave il 23-1-1917
Egregio Signor Camillo Sommi
(~~Como~~)
Vi scrivo per dirvi che questa settimana non ho potuto terminare il lavoro che mi avete ordinato, causa che sono stato malato. Vi prego di pazientare qualche giorni.
Nell'attesa vi riverisco

Figura 30: Il *Voi* nell'allocuzione bambino→adulto non familiare (CoDiSV 1916–17 [125: 13]).

1916–17 [125]
Tema: scrivete ad un libraio pregandolo di mandarvi alcuni libri di cui avete bisogno.
Egregio signor libraio – Palermo.
Favorite spedirmi V una dozzina di copie V ~~di quinta classe~~ intitolati° (Le scienze fisiche [...]
Per il pagamento inviatemi una tratta di due mesi. In attesa vi riverisco.
C.M.

1916 [169]
Tema: un agente di campagna informa il suo padrone dei guasti arrecati ai poderi dalla grandine testé imperversatavi e gli dà particolareggiate notizia.
Signor Padrone,
Nella mia ultima lettera vi dicevo che quest'anno il raccolto del frumento sarebbe stato abbondantissimo; ebbene la grandine caduta ieri rovinò tutto.
[...]

La prego di venire qua a vedere da vicino i danni; così potrà più rendersene conto. Distintamente la riverisco e la ossequio M.M.

1928 [404]
Lettera a quesito
Gentilissima Signora,
Martedì scorso la mia mamma si recò da lei per vendere 4 dozzine di uova e kg. 4,5 di burro. Lei ricorderà di aver consegnato alla mia mamma L. 90,50. Rivedendo però a casa il conto si accorse di uno sbaglio di qualche lira: essendo il prezzo delle uova L. 8 la dozzina e quello del burro L. 15. Favorisca rifare il conto e a suo agio consegnerà poi alla mia mamma la differenza.
Distintamente la saluto,
Ferdinando.

Non è raro il caso di commistioni di formato, soprattutto nell'utilizzo delle formule di commiato:

1900 [601]
Scrivete una lettera alla sarta dicendole di venire in casa vostra a prendere del lavoro per Pasqua.
Egregia Sg^{ra} Erminia,
Coll'incarico del babbo vi scrivo questa letterina per un piacere. Se potete venire in casa nostra stasera noi abbiamo dei lavori a darvi a fare per Pasqua Una veste alla sorella, un grembiale alla mamma. Vi prego se potete venire in casa nostra a giornate oppure se volete farli in casa vostra a noi è lo stesso fate come vi piace. Ebbene noi vi aspettiamo stasera a un'ora. Vi ringrazio anticipatamente e la saluto di cuore.

Nelle esercitazioni epistolari il livello di formalità è ovviamente legato al ruolo sociale dell'interlocutore: le simulazioni proposte dagli insegnanti con lo scopo di fornire matrici riutilizzabili nelle diverse circostanze della vita reale includono in alcuni casi destinatari istituzionali, come sindaci, presidenti e ministri:

1916–17 [186]
Alcuni cittadini fanno istanza al Sindaco perché sia istituita nel comune una scuola serale festiva per l'istruzione degli operai.
Onorevole Signor Sindaco
I sottoscritti di questo comune supplicano la S.V.Illma di voler accettare nostra domanda, cioè che sia istituita nel comune una scuola serale festiva per l'istruzione degli operai. Nella speranza che la nostra domanda sia

favorevolmente accolta e distintamente la salutiamo distintamente e Le si dichiarano della S.V.Ill.ma
Devotissimi cittadini del comune di Aosta.

1916 [169]
Tema: un povero operaio che perdette due figli in un grave infortunio trovandosi inetto al lavoro per la sua età avanzata implora un sussidio a S.E. il Ministro dell'Interno.
A Sua Eccellenza il Ministro dell'Interno
Io sottoscritto N.N. trovandomi in difficili condizioni per l'età avanzata essendomi venuto a mancare il mio sostegno, imploro un sussidio a S.Eccellenza, affinché non abbia da mendicare un tozzo di pane negli ultimi giorni che mi rimangono ancora di vita. Spero che V.Eccellenza non mi negherà questo sussidio, essendo sempre stato buon cittadino e buon operaio. Con tali speranze mi protesto colla massima osservanza N.N.

Memoriale d'una povera vedova al Presidente di un Istituto di beneficenza per ottenere un sussidio.
A l'Illustrissimo Signor Presidente.
La sottoscritta N.N.. avendo già invocato la Sua bontà e essendo rimasta senza risposta, ritorna umilmente a pregare l'Illustrissimo Presidente affinché solleciti l'invio di un sussidio, trovandosi nei più estremi bisogni. Colla massima osservanza N.N.

Esercitazioni di questo tipo, mirate però all'esibizione di contenuti inventivi più che all'acquisizione dei canoni della grammatica epistolare per scopi pragmatici reali, sono reperibili anche nei quaderni di fine Novecento. Citiamo, per sottolineare le significative differenze stilistiche e retoriche, il seguente esempio tratto da un quaderno di classe quinta datato 1990 [684]:

Tema: Scrivo una lettera al sindaco
Egregio signor sindaco,
le ho scritto questa lettera perché avrei voglia di trasformare Roisan un po' più vivace e senza problemi.
Parlando della scuola vorrei che davanti all'uscita si potesse fare un bel cortile grande, con due scivoli, uno più alto per i bambini più grandi e uno più basso per quelli appena entrati alle Elementari. Se ci fossero diverse giostre, delle altalene, un ponte, anche se Mirella non ci lascierebbe mai salirci. Questo grande cortile immaginario sarebbe proprio stupendo. Adesso parlo dell'interno della scuola.[. . .]
La ringrazio di tutte le cosine che ci ha dato a Natale.
Spero di avere una risposta al più presto.
Distinti saluti da Nicole

Gli usi pronominali del periodo considerato si chiudono, comunque, con il consolidato assestamento del *Lei*:

	1880/1890	1891/1900	1901/1910	1911/1920	1921/1930	1931/1940	1941/1950	1951/1960	1961/1970
bambino→adulto	Lei/Voi	Lei/Voi	Lei/Voi	Lei/Voi	Lei/Voi	Lei/Voi	Lei	Lei	Lei
estraneo	Tu*	Tu*	Tu*	Tu*	Tu*	Tu*			

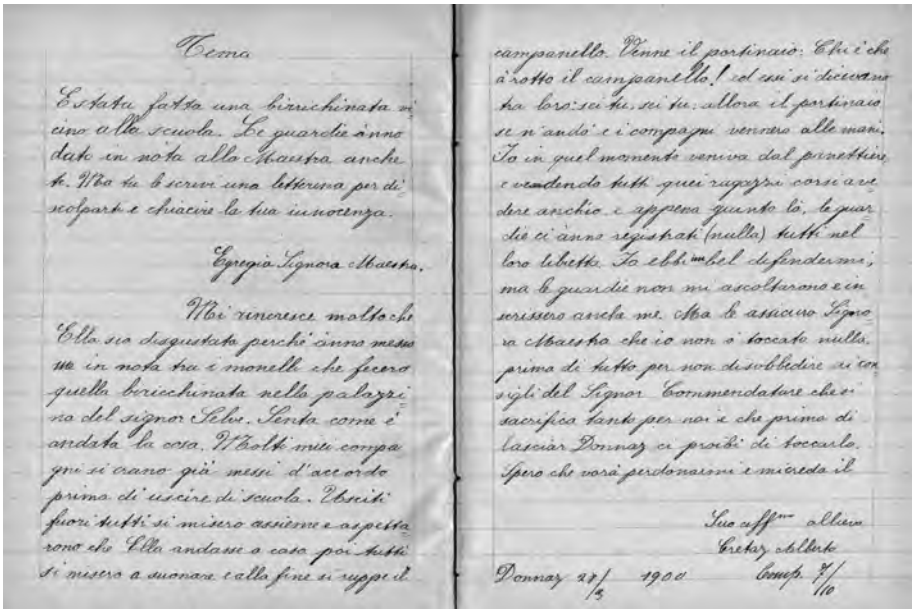
Tabella 3: Andamento diacronico dei formati allocutivi nella relazione bambino→adulto estraneo. *Tu* →mendicanti, anziani bisognosi*.

7. Conclusioni

Riserviamo qualche osservazione conclusiva all'evoluzione delle funzioni assunte dai singoli pronomi allocutivi disponibili nel sistema della deissi sociale di tipo diadico, notando, anzitutto, che il tipo *Ella* – già nei quaderni ottocenteschi raro e documentato unicamente nella relazione degli alunni con insegnanti di sesso femminile (figg. 24, 31) – compare episodicamente ancora nel primo ventennio del Novecento, principalmente all'interno delle esercitazioni epistolari di tipo formale e commerciale:

> 1900 [601]
> Egregio Sg^{r} padrone,
> Col 30 di questo mese dovrei soddisfare il mio debito di L. 90 che Ella, tanto gentilmente mi ha prestate.
> Mi duole assai però di non poterlo saldare, malgrado tutta la mia buona volontà. Le sarei quindi gratissima, signor padrone, se volesse aspettare ancora due mesi. Certa di ottenere questo favore, la ringrazio anticipatamente e la riverisco.
> Devotissima e obbligatissima.

> 1913 [18]
> Spett. Ditta A.Ramella e C. Biella
> Voglia Ella aver la gentilezza di spedirmi, colla massima sollecitudine quanto segue [. . .]
> Fiducioso che voglia servirmi bene essendo un suo antico cliente, in attesa distintamente lo saluto.
> Devotissimo A.C.



Tema

È stata fatta una birrichinata vicino alla scuola. Le guardie ànno dato in nota alla Maestra anche te. Ora tu le scrivi una lettrina per discolparti e chiarire la tua innocenza.

Egregia Signora Maestra.

Mi rincresce molto che Ella sia disgustata perchè ànno messo me in nota tra i monelli che fecero quella birrichinata nello palazzino del signor Selve. Senta come è andata la cosa. Molti miei compagni si erano già messi d'accordo prima di uscire di scuola. Usciti fuori tutti si misero assieme e aspettarono che Ella andasse a casa poi tutti si misero a suonare i calli fine si ruppe il campanello. Venne il portinaio: Chi è che à rotto il campanello! ed io si dicevano fra loro: sei tu, sei tu: allora il portinaio se n'andò e i compagni vennero alle mani. Io in quel momento veniva dal panettiere e vedendo tutti quei ragazzi corsi a vedere anch'io e appena quanto lo, le guardie ci ànno registrati (nulla) tutti nel loro libretto. Io ebbi mi bel difendermi, ma le guardie non mi ascoltarono e in scrissero anche me. Ora le assicuro Signora Maestra che io non ò toccato nulla, prima di tutto per non disobbedire ai consigli del Signor Commendatore che sacrifica tanto per noi e che prima di lasciar Donnaz ci proibì di toccarlo. Spero che vorà perdonarmi e mi creda il

Suo aff.mo allievo
Cretaz Alberto

Donnaz 27/3 1900 Comp. 7/10

Figura 31: La forma *Ella* nell'allocuzione alunno→maestra (CoDiSV 1899–1900 [222: 23]).

Con *Ella* come con *Lei* l'accordo semantico prevale spesso su quello grammaticale[22], a prescindere dal ruolo di soggetto o complemento oggetto del referente e con il coinvolgimento anche dei clitici[23]:

22. Secondo Sobrero (1993: 418) "i problemi di accordo relativi a questo pronome sono tutt'altro che risolti" e, relativamente a *Ella*, "non si può escludere che anche questa incertezza, oltre all'incontestabile patina di arcaicità che ricopre il termine, contribuisca a una fortissima riduzione d'uso, ormai evidente anche nei testi burocratici". Secondo Schwarze (2009: 237) il Lei "dal punto di vista della concordanza di regola è trattato secondo il principio del genere naturale", mentre l'accordo grammaticale compare soltanto "in uno stile molto formale, un po' antiquato".

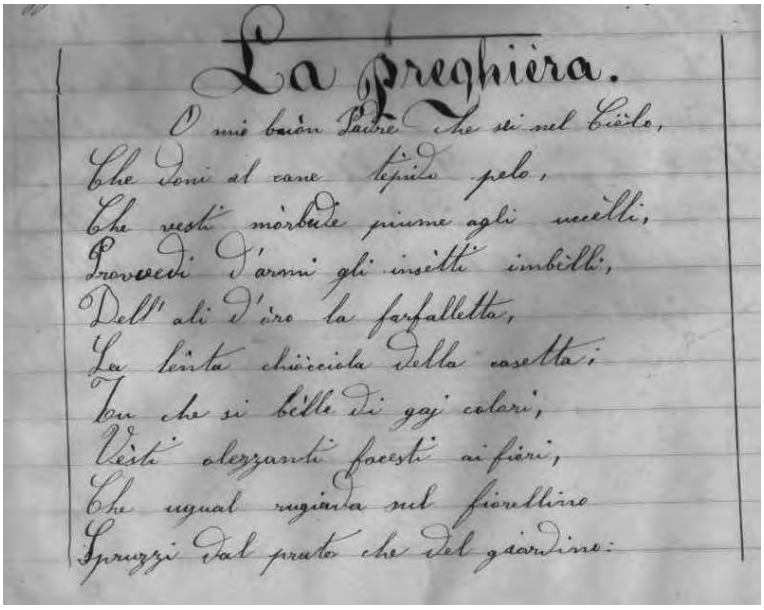
23. Serianni (1988: 226) prevede con i pronomi atoni "sempre il femminile, qualunque sia il sesso dell'interlocutore: « vorrei dirle », « spero di rivederla presto »". Renzi (1995: 355) registra come tratto substandard caratteristico dell'area settentrionale l'uso di *lo* per *la* e *gli* (o *ci*) per *le* mentre già Spitzer (2007: 138), nell'osservare "quel paradigma, tanto frequente nel linguaggio popolare, in cui in posizione atona si usano le forme oblique *lo*, *gli* (riferiti a *il signore*) e in posizione tonica le forme rette *ella* o *lei*" proponeva di "spiegare il *lo* in analogia al *gli*, che è sia dativo maschile e femminile, sia dativo della forma di cortesia". Un'accurata interpretazione dei fenomeni di scambio nell'italiano regionale piemontese è fornita da Cerruti (2009: 73 sgg), che riconduce i diversi casi a spinte di volte in volta indotte o reattive alla distinzione/omologazione di genere del dialetto, spesso in contrasto con quella dell'italiano.

1901–1902 [177]:
Lettera di un ringraziamento d'un servigio ricevuto.
Signore,
Lo ringrazio molto di quel servigio che mi reso, due anni or sono che il mio fratello è partito per Genova. [...]
Vostro devotissimo servitore, Y.R.

Lettera ad un superiore per scusar~~gli~~si di avergli parlato poco convenientemente
Signore,
Sono molto pentito di averlo offeso per le mie parole ingiuriose. Ma però Lei non deve tanto mettersi in collera [...] Sono col più profondo rispetto il suo umilissimo servo Y.R.

1922 [492]
Caro zio,
L'altro giorno siamo andati a portare la farina col cavallo su dal mulino. Il cavallo era molto carica~~to~~o. A metà strada ~~il cavallo~~ cadde e si fece male ad una gamba~~,~~. A~~a~~desso l'abbiamo ammalato e ne avremo molto bisogno. ~~Gli~~ Le scrivo questa lettera per chieder~~gli~~le il suo asinello ad imprestito per qualche giorno. ~~Mi~~ S~~s~~cusi ~~del~~la mia scrittura. ~~perché~~ h~~l~~o scritto io al posto del babbo, ~~il babbo~~ perché lui non aveva il tempo.
Siamo tutti in buona salute come spero di l~~u~~ei, lo saluto dalla parte di tutta la famiglia e specialmente da parte mia. I~~il~~ ~~suo~~ nipote Mario.

Si colloca nel secondo ventennio del Novecento il progressivo abbandono del *Voi*, che gradualmente arretra negli usi — inizialmente nelle relazioni comunicative con genitori e nonni, poi con i parenti meno prossimi e gli insegnanti, infine con gli adulti estranei — fino a lasciare definitivamente prima della metà del secolo al *Lei* l'intero dominio delle espressioni di cortesia. Le ragioni del declino della forma plurale, declino che trova peraltro corrispondenza nell'italiano standard, sono probabilmente dovute a diversi fattori concomitanti. Anzitutto, come i rilievi effettuati sulle scritture scolastiche hanno evidenziato, nella realtà locale i formati del *Lei* e del *Voi* non sembrano mai aver acquisito connotazioni specifiche e distinti ambiti d'impiego. Piuttosto che in un regime di alternanza basato sull'asse della confidenza/distanza, le due soluzioni hanno quindi convissuto per un certo periodo in condizioni di concorrenza, fino a quando — rivelatasi antieconomica la sovrabbondanza di due forme antagoniste per le medesime funzioni — è prevalsa fra le due, presumibilmente perché percepita come più corretta o prestigiosa o 'più italiana', quella in


La preghiera.

O mio buon Padre che sei nel Cielo,
Che doni al cane tepido pelo,
Che vesti morbide piume agli uccelli,
Provvedi d'armi gli insetti imbelli,
Dell'ali d'oro la farfalletta,
La lenta chiocciola della casetta;
Tu che sei bella di gaj colori,
Vesti olezzanti facesti ai fiori,
Che ugual rugiada nel fiorellino
Spruzzi dal prato che del giardino:

Figura 32: Il *Tu* nell'allocuzione religiosa (CoDiSV 1890 [117: 7]).

maggiore contrasto con la seconda lingua di cultura, e cioè con il francese, e contemporaneamente più distante dal codice primario, quindi dal francoprovenzale. La precocità del declino del formato induce ad escludere che possano, invece, aver agito atteggiamenti reattivi ai tentativi di abolizione del *Lei* messi in atto, secondo gli orientamenti normativi di matrice neopuristica della dittatura fascista, a partire dal 1938: malgrado l'emanazione di esplicite raccomandazioni rivolte anche al mondo della scuola (Foresti 2001: 40–41 [n. 20]), il tentativo di rimozione del supposto ispanismo (Raffaelli 1993) sembra essere stato nella scuola valdostana semplicemente ignorato.

Profonde e rapide trasformazioni della fenomenologia dei rapporti sociali e dei codici della comunicazione interpersonale contraggono d'altra parte progressivamente anche gli ambiti d'uso del *Lei*: nel dominio familiare prima, nel contesto scolastico successivamente, l'uso del *Tu* reciproco sembra via via assumere una funzione aggregante che segnala "non tanto solidarietà e confidenza crescenti, quanto l'appartenenza a un gruppo" (Berruto 1987: 94). La condivisione di sentimenti di inclusione (all'interno della comunità familiare, scolastica, sportiva, religiosa, ecc.) prevale allora sulla grammaticalizzazione

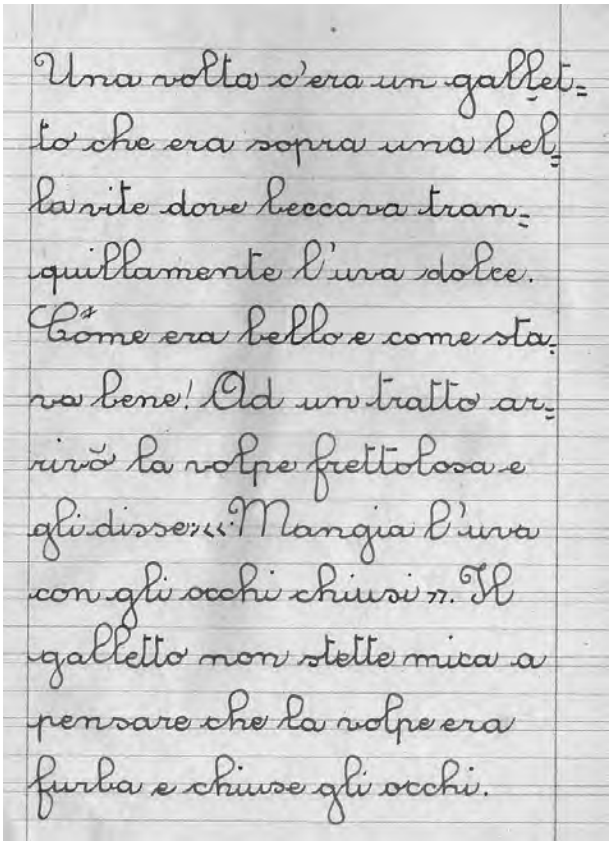

Una volta c'era un gallet=
to che era sopra una bel=
la vite dove beccava tran=
quillamente l'uva dolce.
Come era bello e come sta=
va bene! Ad un tratto ar=
rivò la volpe frettolosa e
gli disse: «Mangia l'uva
con gli occhi chiusi». Il
galletto non stette mica a
pensare che la volpe era
furba e chiuse gli occhi.

Figura 33: Il *Tu* nell'*interazione immaginaria* animale ⟷ animale (CoDiSV 1958 [559: 19]).

delle gerarchie, probabilmente in parte riflettendo e in parte determinando lo sganciarsi dei parametri di superiorità generazionale da quelli di autorità cui prima erano associati e il prevalere dei rapporti di intimità anche nelle situazioni in cui precedentemente la scala sociale o il contesto situazionale avrebbero previsto o consigliato l'adozione di formati non reciproci.

Più che o oltre che di una spinta indotta dai movimenti egualitari della Sinistra degli anni Sessanta e Settanta, la successiva ulteriore estensione della forma confidenziale nei confronti degli adulti estranei risentirà probabilmente di ragioni legate alle esperienze dei ragazzini, e cioè ai formati da loro normalmente praticati e acquisiti nelle realtà domestiche e scolastiche: con il prolungarsi della durata della scolariz-

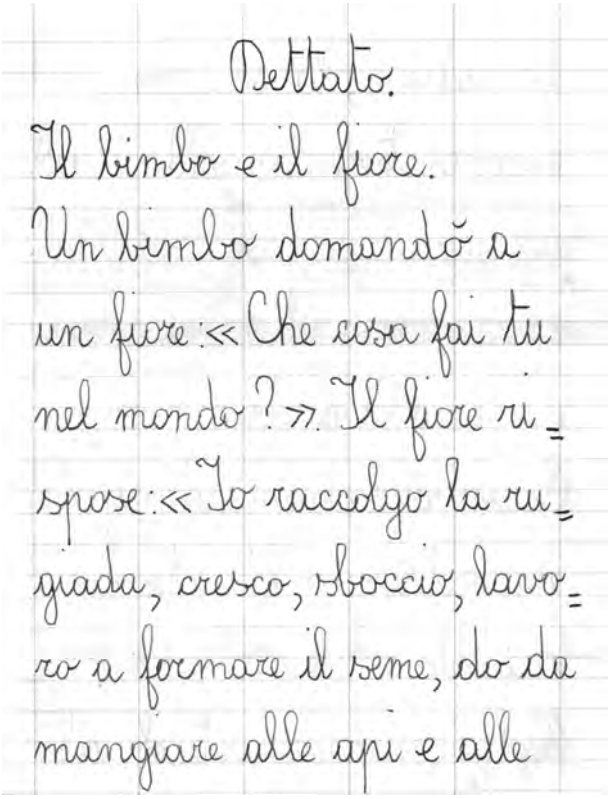

Dettato.
Il bimbo e il fiore.
Un bimbo domandò a
un fiore: « Che cosa fai tu
nel mondo? ». Il fiore ri=
spose: « Io raccolgo la ru=
giada, cresco, sboccio, lavo=
ro a formare il seme, do da
mangiare alle api e alle

Figura 34: Il *Tu* nell'*interazione immaginaria* bambino ⟷ oggetto inanimato (CoDiSV 1969 [1069: 12]).

zazione e della vita l'addestramento all'uso dei formati reverenziali viene in sostanza rinviato, e nel nuovo contesto di un'infanzia cui sono concessi più tempo e maggiori prerogative l'uso di forme reciproche si generalizza e legittima.

Di fatto, a fine Novecento la totalità delle esperienze interazionali diadiche del bambino confluisce verso l'uso bidirezionale della 2ª persona singolare, ossia verso una soluzione basica e non marcata coincidente con i paradigmi di quell'*interazione immaginaria* (figg. 32, 33, 34, 35) che già nell'italiano antico "in ogni comunicazione ideale (o virtuale), cioè nello scambio linguistico rappresentato non come reale, ma in astratto, e perciò non soggetto a regole concrete di comportamento" (Renzi in Vanelli–Renzi 2010: 1291) prevedeva il *Tu* e quindi verso un modello allocutivo semplificato che – indifferente a gerarchie

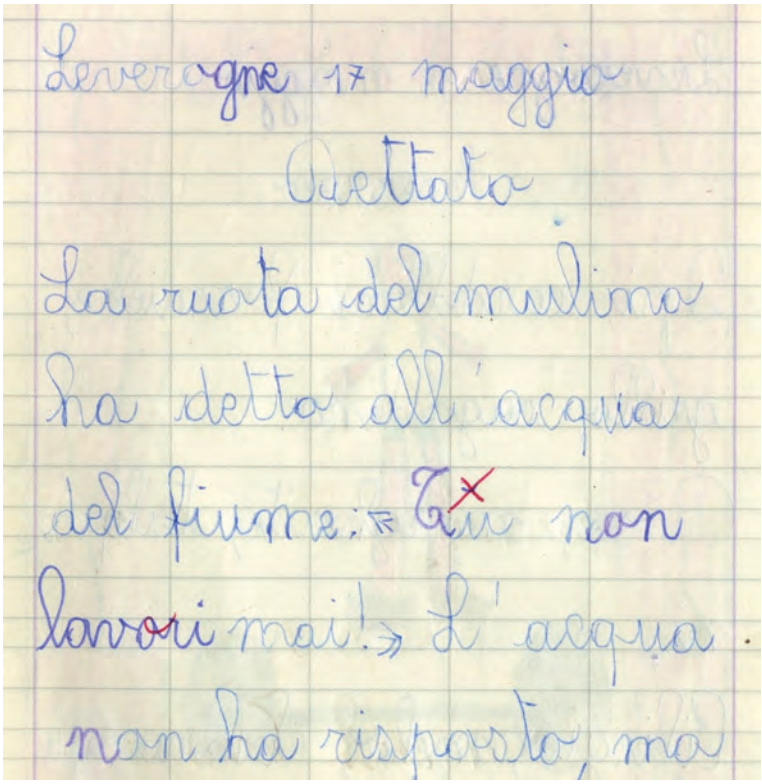

Levere gne 17 maggio
Dettato
La ruota del mulino
ha detto all'acqua
del fiume: Tu non
lavori mai! L'acqua
non ha risposto, ma

Figura 35: Il *Tu* nell'*interazione immaginaria* oggetto inanimato ⟷ oggetto inanimato (CoDiSV 1982 [325: 29]).

ed etichette – da sempre consente nella lingua italiana di riprodurre i dialoghi fra esseri animati e inanimati, creature reali e prodotti della fantasia, vegetali e animali, uomini e dei in quella dimensione onirica e fiabesca che contrassegna e tipicamente pervade l'età infantile.

Riferimenti bibliografici

Antonelli 2003 = Giuseppe Antonelli, *Tipologia linguistica del genere epistolare nel primo Ottocento. Sondaggi sulle lettere familiari di mittenti cólti*, Roma, Edizioni dell'Ateneo.

Bazzanella 1994 = Carla Bazzanella, *Le facce del parlare. Un approccio pragmatico all'italiano parlato*, Firenze, La Nuova Italia.

Berruto 1987 = Gaetano Berruto, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, Carocci (citazioni dall'edizione 2003).

Calaresu 2004 = Emilia Calaresu, *Testuali parole. La dimensione pragmatica e testuale del discorso riportato*, Milano, Franco Angeli.

Cerruti 2009 = Massimo Cerruti, *Strutture dell'italiano regionale. Morfosintassi di una varietà diatopica in prospettiva sociolinguistica*, Frankfurt am Main, Lang.

Dardano–Trifone 1997 = Maurizio Dardano, Pietro Trifone, *La nuova grammatica della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli.

Foresti 2003 = Fabio Foresti, *Proposte interpretative e di ricerca su lingua e fascismo: la "politica linguistica"*. In: Id. (a cura di), *Credere, obbedire, combattere: il regime linguistico nel Ventennio*, Bologna, Pendragon.

Mengaldo 1994 = Pier Vincenzo Mengaldo, *Il secondo Ottocento*, Bologna, Il Mulino (serie *Storia della lingua italiana*).

Migliorini 1960 = Bruno Migliorini, *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni.

Molinelli 2002 = Piera Molinelli, *"Lei non sa chi sono io!": potere, solidarietà, rispetto e distanza nella comunicazione*. « Linguistica e filologia » 14: 283–302.

Mortara Garavelli 1985 = Bice Mortara Garavelli, *La parola d'altri. Prospettive di analisi del discorso*, Palermo, Sellerio.

Raffaelli 1993 = Sergio Raffaelli, *Un « lei » politico: cronaca del bando fascista (gennaio–aprile 1938)*. In: Omaggio a Gianfranco Folena, Padova, Editoriale Programma, vol. 3°: 2061–2073.

Renzi 1995 = Lorenzo Renzi, *La deissi personale e il suo uso sociale*, in Id., Giampaolo Salvi, Anna Cardinaletti, vol. 3°, "Tipi di frasi, deissi, formazione delle parole": 350–375 (1ª ed. in « Studi di grammatica italiana » 15, 1993, pp. 347–390).

Revelli 2010 = Luisa Revelli, *Histoire de la langue dans l'histoire de l'école: l'italien post–unitaire à travers les compositions écrites des élèves*. « History of Education and Children's Literature » (HECL), V–1 : 93–114.

Revelli 2013 = Luisa Revelli, *Diacronia dell'italiano scolastico,* Roma, Aracne (Collana CoDiSV II).

Rohlfs 1968 = Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol. 2°: "Morfologia", Torino, Einaudi (ed. orig. 1949).

Salvi–Vanelli 2004 = Giampaolo Salvi, Laura Vanelli, *Nuova grammatica italiana*, Bologna, il Mulino.

Scaglia 2003 = Claudia Scaglia, *Deissi e cortesia in italiano*. « Linguistica e filologia » 16: 109–145.

Schwarze 2009 = Christoph Schwarze, *Grammatica della lingua italiana*. Edizione italiana interamente riveduta dall'autore a cura di Adriano Colombo, Roma, Carocci.

Serianni 1988 = Luca Serianni, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria. Suoni, forme, costrutti*, con la collaborazione di Alberto Castelvecchi, Torino, Utet.

Serianni 1989 = Luca Serianni, *Saggi di storia linguistica italiana*, Napoli, Morano.

Serianni 1990 = Luca Serianni, *Il secondo Ottocento*, Bologna, Il Mulino (serie *Storia della lingua italiana*).

Serianni 2006 = Luca Serianni, *Prima lezione di grammatica,* Roma – Bari, Laterza.

Sobrero 1993 = Alberto A. Sobrero, *Pragmatica*. In: Id. (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo*, vol. 1°: "Le strutture", Roma–Bari, Laterza: 403–450.

Spitzer 2007 = Leo Spitzer, *Lingua italiana del dialogo*, a cura di Claudia Caffi e Cesare Segre, Milano, Il Saggiatore (ediz. orig. 1922).

Vanelli–Renzi 2010 = Laura Vanelli, Lorenzo Renzi, *La deissi*. In: Gianpaolo Salvi, Lorenzo Renzi (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, Bologna, Il Mulino, vol. 2°: 1247–1335.

Luisa Revelli